

ROMA - ANNO II N. 13 - 30 MARZO 1948 - CODI
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



UNA
LIRA

FANTERIA ITALIANA IN AZIONE

TUMMELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 13 - 30 MARZO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

SALUTE

**QUINDICINALE
DELLA VITA SANA**

VI RAGGUAGLIA

SU OGNI PROBLEMA DI
IGIENE, DI MEDICINA
GENERALE, DI EDUCAZIONE
FISICA, DI ALIMENTAZIONE
RAZIONALE

SALUTE

SI RIVOLGE

AI GIOVANI CHE STUDIANO
E AGLI UOMINI CHE
LAVORANO, È LA GUIDA
INDISPENSABILE
A TUTTE LE DONNE

SALUTE

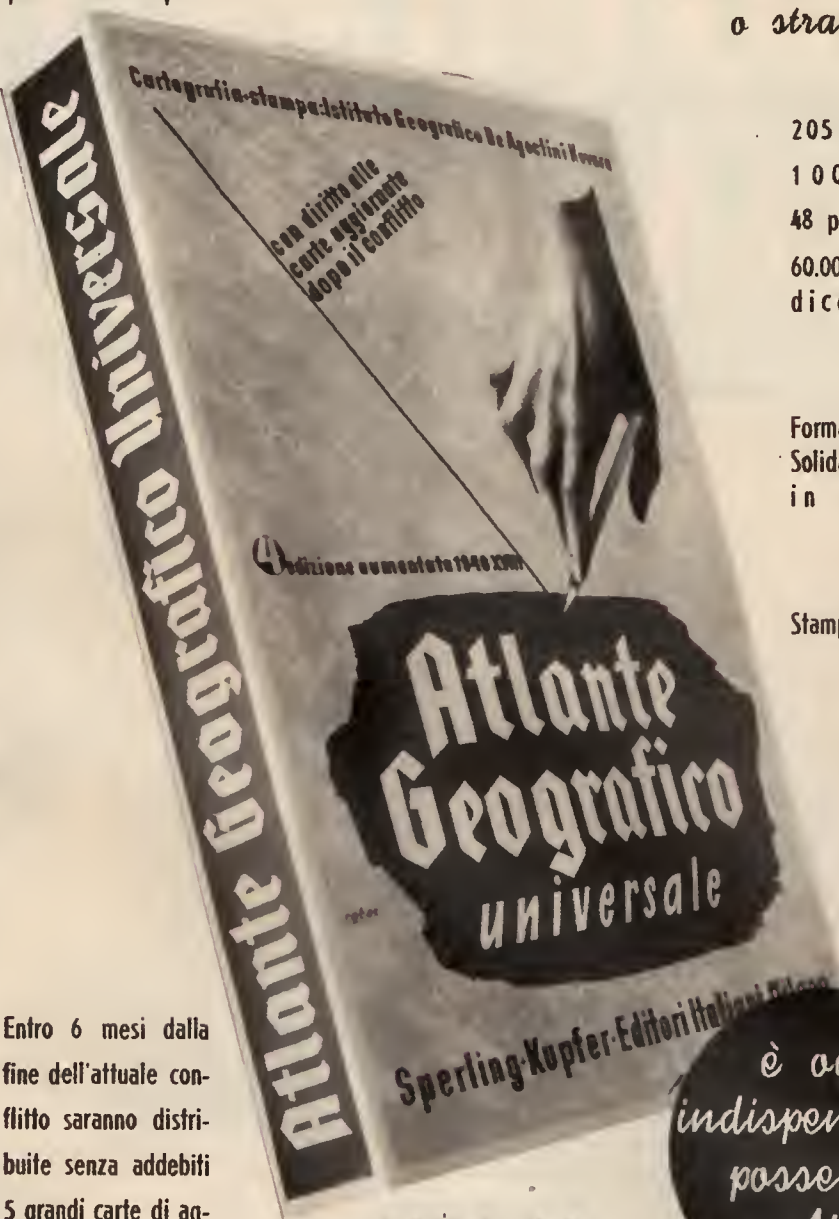
**ESCE IL 5 E IL 20
DI OGNI MESE
Costa lire 2,50**

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA

Italianissimo

per concezione
per compilazione
per stampa

non ha confronti
in ragione del suo
prezzo di Lire 225
con qualunque altro
Atlante italiano
o straniero



205 grandi carte
100 cartine
48 pagine di testo
60.000 nomi nell'indice generale

Formato cm. 28×40
Solidamente rilegato
in tutta tela

Stampa a 10 colori

Entro 6 mesi dalla
fine dell'attuale conflitto
saranno distribuite
senza addebiti
5 grandi carte di
aggiornamento ed un
quartino di testo di
commento alle stesse

**DI BARATTA
E VISENTIN**
IV EDIZIONE 1940 XVIII AUMENTATA

COMPILATE STACCAE E SPEDITE LA SOTTONOTATA COMMISSIONE
(se non volete tagliare questa pagina ricopiate il tutto su di una cartolina postale)

*è oggi
indispensabile
possedere
un Atlante*

Il sottoscritto ordina con pagamento
la IV edizione aggiornata dello

**ATLANTE
GEOGRAFICO
UNIVERSALE**

DELL'ISTITUTO GEOGR. DE AGOSTINI
E DELL'EDITORE SPERLING E KUPFER
A1. PREZZO DI LIRE 225

Con diritto a 5 carte ed un
quartino di testo di aggiornamenti
entro 6 mesi fine conflitto

Firma leggibile _____

Indirizzo esatto _____

Data _____

Contr'assegno di L. 225 o per dipendenti statali con pagamento rateale mensile di L. _____

Sperling & Kupfer Editori Italiani
Milano, Via Carducci 16



La nuova situazione nel Baltico - I recenti acquisti germanici e russi sono sottolineati.

LA CARTA GEOGRAFICA DEL 1914 RICOSTITUITA NEL MAR BALTICO

Il conflitto nel Baltico tra Russia e Finlandia è, per ora, concluso. Unico paese belligerante nella zona rimane la Germania; ma essa è direttamente interessata al mantenimento della pace in questo mare quanto, e forse anche più, degli altri paesi che vi si affacciano.

La rapidità con cui la vertenza si è chiusa non menoma peraltro affatto la portata dei mutamenti avvenuti. Nel settore baltico, che è stato certamente sino a poco fa uno dei più delicati e sensibili d'Europa, l'assetto di equilibrio instabile, instaurato dal trattato di Versaglia e da quelli ad esso conseguenti, dopo essersi faticosamente mantenuto in piedi per oltre vent'anni a mezzo di mille ripieghi, è stato bruscamente rotto; ed in poco più di sei mesi — esattamente 192 giorni — si è creata una situazione che rappresenta una trasformazione profonda e di grande importanza, specie sotto il punto di vista marittimo. Scomparsa la Polonia come potenza navale indipendente, ridotte in posizione di assoluta dipendenza strategica le tre repubblicette baltiche della Lituania, Lettonia ed Estonia, imposta con la forza alla Finlandia una situazione marittima più o meno simile, tutta la struttura del Baltico instaurata alla fine del passato conflitto è venuta praticamente a cadere.

La situazione, del resto, era già divenuta precaria sin da quando, nel 1934, accettando spontaneamente la rottura delle clausole navali del trattato di Versaglia, l'Inghilterra aveva ammesso la ricostruzione, sia pure limitata da un accordo bipartito, della flotta tedesca. La nascita e lo sviluppo di una solida forza navale germanica era, infatti, destinata a potenziare

innanzi tutto la naturale favorevolissima posizione strategica tedesca all'ingresso del Mar Baltico, rendendone praticamente impossibile l'accesso a qualsiasi forza navale estranea, mentre le marine situate all'interno di esso erano troppo modeste per poter sostenere un serio contrasto contro la preponderante potenza germanica. L'accordo russo-tedesco, firmato sul finire dell'agosto 1939, poneva il definitivo suggello al nuovo destino del Baltico, già in preparazione da lunghi anni, attraverso la concordata ripartizione delle sfere di influenza fra le due principali potenze ad esso interessate.

La nuova situazione, che si è venuta a creare, dà alla Germania una posizione baltica notevolmente rafforzata. Anzitutto, non esiste più la marina polacca, ostacolo che nel 1939 non era ancora serio, ma che avrebbe potuto svilupparsi in un pericolo effettivo e sostanziale. L'acquisto di Danzica, di Gotenhafen — ex Gdynia — e di Memel, riportano la situazione strategica tedesca nel Mar Baltico in uno stato del tutto simile a quello che era prima della grande guerra.

Per la Russia il guadagno è stato ancora maggiore, anche se realizzato più lentamente. E' del 29 settembre l'accordo russo-estone, a cui fecero rapidamente seguito quelli conclusi dalla Russia stessa con la Lettonia il 5 ottobre e con la Lituania il 10 dello stesso mese. A mezzo di questi trattati, la U.R.S.S. ha acquistato il diritto di usare come basi navali ed aeree le località costiere di Baltisk, Rohukula, Haapsalu, e le isole di Hiimaa (Oesel) e Saaremaa (Dagö) in Estonia; i porti di Pie-

trags, Ventispils (Windau) e Lupaja (Libau) in Lettonia; nonché di presidiare le località stesse e le zone costiere comprese fra di esse con truppe ed artiglierie fisse e mobili adeguate alla loro difesa. Clausole preferenziali nel campo del commercio e del traffico marittimo assicurano inoltre alla Russia il più completo e sicuro sfruttamento delle sistemazioni portuali e delle vie di comunicazione estoni, lettoni e lituane. I tre trattati, del tutto simili fra di loro, contemplano infine l'impegno di reciproca assistenza, compresa quella militare, fra i contraenti, nel caso in cui le loro frontiere nel Mar Baltico o terrestri siano oggetto di attacco diretto o di minaccia di un attacco da parte di qualsiasi potenza europea.

Con questi accordi, la U. R. S. S. si è praticamente accaparrata la più assoluta ed incondizionata possibilità di attrezzare ed utilizzare le basi navali ed aeree delle tre piccole repubbliche baltiche in qualsiasi circostanza; e si è visto subito quale uso poteva ed intendeva farne nel caso del conflitto finno-russo, durante il quale le forze navali sovietiche hanno ampiamente utilizzato anche il porto della capitale estone, Tallin, mentre quelle aeree hanno quasi sempre agito su Helsinki, Hango e le Aaland partendo da Baltisk e da Dagö.

L'azione russa verso la Finlandia ha incontrato una viva resistenza, e la difesa opposta dal piccolo fiero popolo ha destato l'entusiasmo e l'ammirazione del mondo intero, mentre la U. R. S. S. si è creata certamente molte e violente antipatie. Ciò non toglie però nulla al fatto che, nel campo puramente materiale essa ha ottenuto esattamente ciò che desiderava.

HELGOLAND



VEDUTA DI HELGOLAND, piazzaforte germanica nel Mare del Nord con le dighe e gli apprestamenti in caverne per la difesa contrerea



Aerei a bordo di navj - Due "Welrus" anfibi, dalle ali pieghevoli, installati su di una unità britannica (Foto Fox)

Le principali clausole del trattato di pace finno-russo, comprendono, nel settore baltico, la cessione alla U. R. S. S. dell'istmo di Carelia, compresa la città di Viipuri e di quasi tutte le isole principali del golfo di Finlandia, mentre per quanto riguarda Hango, porto e territorio vengono dati in concessione alla Russia, con il diritto di stabilirvi una base navale e mantenervi le necessarie guarnigioni militari ed aeree.

Alla chiusura del conflitto, che corrisponde praticamente alla soluzione definitiva della vertenza baltica, la situazione generale in questo mare può riassumersi nella seguente constatazione: sia pure con qualche lieve alterazione di forma, è stata ricostituita la carta geografica del 1914. La Germania, infatti, ha riacquisita la piena sovranità esattamente sulla fascia costiera che era in suo possesso prima della grande guerra. La Russia, d'altro canto, ha raggiunto praticamente un risultato del tutto analogo sui territori dell'ex impero zarista che si affacciano sul Mar Baltico, entrando in possesso di tutte le basi navali e delle possibili basi aeree situate in essi.

Ritornato alla antica situazione di equilibrio fra due sfere di influenza ben delimitate e definite di comune accordo, migliorata anche la situazione etnica con il rimpatrio delle minoranze tedesche residue in Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania, il Mar Baltico rientra completamente sotto l'incontrastabile controllo della Germania e della Russia. Dallo stato dei rapporti fra queste due potenze, ed esclusivamente da essi, torna a dipendere la pace in questo delicatissimo settore europeo, dopo il tormentato e caotico periodo del dopoguerra. La possibilità di interferenze esterne — e ad esse debbono essere fatte risalire senza alcun dubbio le cause remote del presente conflitto — è per ora permanentemente esclusa.

Se la situazione politica di fatto è ormai quella della pace conclusa, la polemica parlamentare e giornalistica, apertasi in Francia ed in Inghilterra in merito alle ultime fasi del conflitto russo-finico, ha messo in luce particolari e retroscena di vivo interesse anche sotto il punto di vista marittimo.

La discussione è stata, infatti, impostata sull'argomento degli aiuti alla Finlandia — promessi largamente e mai mantenuti in maniera concreta — ed i primi ministri francesi ed inglesi non hanno esitato a dichiarare che sin dalla terza decade del febbraio u. s. era stato approntato un corpo di spedizione di centomila uomini che sarebbe potuto partire al più presto per la Finlandia. Come causa del mancato invio è stata portata la mancata richiesta da parte finlandese, malgrado le insistenti profferte anglo-francesi; per conto suo, il governo della Finlandia ha giustificato la sua attitudine trincerandosi dietro il rifiuto dei governi norvegese e svedese di far sbarcare il corpo di spedizione sul loro territorio. I giornali norvegesi e svedesi, poi, affermano che lo sbarco di un corpo di spedizione alleato in Scandinavia non avrebbe risolto la situazione data l'urgenza dei soccorsi necessari alla Finlandia e la scarsa potenzialità di trasporti delle

loro ferrovie settentrionali. Secondo la stampa inglese, il supremo consiglio di guerra anglo-francese aveva anche esaminata la possibilità di effettuare uno sbarco in forze a Petsamo, ma aveva scartata l'idea, considerandone l'attuazione come troppo rischiosa.

Esaminando freddamente la situazione, bisogna innanzi tutto riconoscere che il trasporto e lo sbarco oltremare di un corpo di spedizione è un problema organicamente e logisticamente assai complesso e difficile, che deve essere studiato minuziosamente in tutti i suoi particolari lungo tempo prima della sua attuazione. Nessuno meglio di noi italiani conosce le mille difficoltà di questo problema, studiato e risolto dai nostri stati maggiori navali e dell'esercito varie volte durante la nostra recente storia. Approntare, poi, una operazione di sbarco in zone in cui la sicurezza di navigazione non è affatto assicurata, come deve essere considerato nella migliore delle ipotesi



Sommergibile germanico da 500 tonn. fotografato all'atto della emersione da un aereo britannico (Foto Bruni)



Ritorno di un sommergibile tedesco che ha affondato complessivamente 114110 tonnellate di naviglio avversario (Foto R.D.V.)

il caso del Mare del Nord, complica e rende grandemente più rischioso ogni aspetto del problema.

La situazione degli anglo-francesi, sia nei riguardi del tempo di preparazione che in quelli del prevedibile contrasto navale avversario, era in sostanza quanto mai sfavorevole nel mese di febbraio u. s., quando l'offerta alla Finlandia fu decisa. A voler essere ottimisti, si può ammettere che l'operazione sarebbe riuscita, e magari anche senza molte perdite; ma solo alla condizione che fossero prese tutte quelle necessarie precauzioni e garanzie atte ad ottenere la sicurezza indispensabile in questo genere di azioni, con la inevitabile conseguenza di una perdita di tempo enorme. In sostanza, quindi, si deve concludere che la decisione di mandare un corpo di spedizione anglo-francese in aiuto alla Finlandia, è stata presa troppo tardi, e che esso o sarebbe giunto completamente a destinazione solo fra qualche mese, oppure avrebbe dovuto affrontare rischi veramente molto gravi. Da quanto è dato di capire, di opinione identica erano gli stati maggiori navali e militari anglo-francesi, che debbono aver tirato un bel sospiro di sollievo quando l'idea della spedizione è stata abbandonata.

Ma non avevano gli alleati altri mezzi a loro disposizione: in prima linea la flotta? Si ricordi l'allarme destato in Russia nella seconda metà del febbraio u. s. dalla notizia che alcune navi inglesi erano state segnalate nel Mare di Barents. Nei circoli diplomatici scandinavi non si esita a mettere in relazione questo avvenimento con il fatto, ormai accertato, che proprio in quell'epoca la U. R. S. S. fece sapere al governo di Londra che sarebbe stata disposta a concludere la pace con la Finlandia. E' certo, poi, che la presenza di navi britanniche presso le basi russe più settentrionali turbò vivamente i dirigenti del Kremlin tanto che il commissario del popolo per la marina, Kuznetsov, fu mandato immediatamente a Murmansk ad ispezionare le difese sovietiche. Il governo inglese, peraltro, che pure doveva conoscere bene il potere della propria flotta, si limitò a non dar corso alla proposta russa; e le navi inglesi dopo qualche giorno si allontagnarono dal Mare di Barents. Ma quali risultati sarebbe stato possibile ottenere, accen-

tuando la pressione marittima in quella zona, e magari sottolineandola con l'attività della flotta inglese in altri mari, nei quali gli interessi russi sono notevoli e le possibilità operative britanniche ben maggiori che nell'Oceano Artico?

In tutto l'episodio, appare chiaramente come la magnifica e formidabile arma del potere marittimo non è stata mai messa seriamente in gioco dagli anglo-francesi per soccorrere la Finlandia, nè si è mai pensato effettivamente di farlo. Torna di attualità, a questo proposito, quanto ebbe a dire dinanzi alla Camera dei Comuni, or non è molto, il primo Lord dell'Ammiragliato: «La flotta è uno strumento della politica ed è sempre pronta a mettere in atto le sue decisioni. Non si può, peraltro, pensare che essa agisca se non in base alle decisioni della direzione politica della guerra». Nel caso del conflitto finno-russo, si deve riconoscere che l'occasione di agire sul mare fu mancata dagli anglo-francesi per ragioni che, ora come ora, è difficile accertare con chiarezza. Solo il futuro potrà dirci se il governo inglese ha agito saggiamente o no in questa circostanza.

La prima impressione, che deriva dai recenti avvenimenti è, ad ogni modo, nel senso che essi rappresentino un vero e proprio scacco per gli alleati. Questa è l'opinione, non solo della maggioranza dei neutrali, ma anche di molti circoli politici e di parecchi giornali inglesi e francesi, che non hanno esitato ad attaccare più o meno vivamente i loro governi, accusandoli di incertezza e di troppa prudenza nella condotta delle operazioni belliche: ne fanno fede le aspre discussioni nei parlamenti di Londra e di Parigi e le dimissioni del gabinetto Daladier.

Non vi è dubbio, infatti, che una magnifica occasione di estendere il conflitto è stata mancata. E se si deve dare ragione a tutti quelli che, nei paesi alleati, sostengono la necessità di creare altri fronti dai quali muovere all'attacco della Germania, ed in Germania stessa dichiarano che la politica avversaria è decisamente orientata in questo senso, bisogna riconoscere che la pace tra Russia e Finlandia rappresenta un netto insuccesso per le potenze occidentali. Forse la questione non è così sem-

plice, e nel computo dei pro e dei contro entrano numerosi altri fattori, specialmente psicologici e morali, che in questa strana guerra hanno importanza molte volte grandissima se non decisiva. Certo, dal punto di vista militare, le prospettive aperte fino a ieri dinanzi agli alleati si sono alquanto ristrette.

Esponiamo succintamente quelle che riguardano la situazione militare marittima. Innanzi tutto, cessa la possibilità di portare la guerra navale nel Baltico; possibilità che, invero, è stata sempre non molto prossima e di non facile attuazione, ma che era sempre da mettersi nel novero delle cose possibili, una volta che la Finlandia fosse entrata nell'orbita dell'alleanza franco-inglese. Poi, la creazione di un fronte alleato settentrionale avrebbe certamente consentito di ridurre notevolmente, se non di annullare, il traffico marittimo degli Stati scandinavi con la Germania. Eguale, e forse peggiore, sorte avrebbe avuto quello fra Russia e Germania attraverso il Mare del Nord. Infatti, gli alleati avrebbero acquistato la possibilità di usare alcune basi navali scandinave — per lo meno Petsamo — e questo solo fatto avrebbe avuto una importanza tutt'altro che trascurabile per la flotta inglese. Nel complesso, la efficienza del blocco sarebbe certamente aumentata in maniera considerevole.

L'aiuto diretto alla Finlandia, mettendo la Russia decisamente nel campo avversario avrebbe allargato enormemente il campo operativo, aprendo possibilità di azione, verso sud e verso sud-est, di portata probabilmente molto grande. Che una causa dell'esitazione inglese — e non tra le meno importanti — debba essere ricercata nella non soddisfacente preparazione politica e militare in questa zona? Forse supposizioni in questa materia, così vasta e su cui si hanno notizie così vaghe ed imprecise, sembra molto azzardato. L'unica cosa che si può dire, ora come ora, è che la eventualità di un allargamento del conflitto — incombente per alcuni mesi e che appariva assai probabile negli ultimi tempi — si è allontanata in misura più o meno grande. Alla determinazione di questo risultato ha certamente concorso l'attitudine dell'Italia fascista, nettamente contraria alla estensione della guerra e che sino ad ora ha stroncato con successo ogni tentativo di coinvolgere in essa l'Europa sud orientale.

E. CIURLO



La riaffermata amicizia fra l'Italia e l'Ungheria. Il Conte Ciano riceve alla stazione di Termini il Conte Téleki. (Publifoto)

DAL BALTICO ALL'EGEO

Settimana, quella testè decorsa, ricca, più che di fatti, di manifestazioni politiche e diplomatiche tendenziali, di cui si possono legittimamente prevedere e scontare le ripercussioni.

Sullo sfondo di una certa inconsueta combatività oratoria da parte del Primo Ministro britannico Chamberlain, che non ha sdegnato qualche punta sarcastica di dubbia tempestività; e sullo sfondo di una crisi francese alla bell'e meglio rappezzata con un gabinetto di marcata colorazione bellicistica, che ha raccolto alla Camera, simbolicamente, la spartita maggioranza di una unità; si pongono alcuni pronunciamenti diplomatici di cui occorre segnalare e registrare la portata.

Si ricorda come in data 3 marzo, in seguito all'*embargo* posto dal Governo inglese sul carbone tedesco partente da Rotterdam su piroscafi italiani verso i nostri porti, il Governo italiano trasmetteva a Londra una nota di protesta in cui si affermava e si dimostrava che i provvedimenti adottati da Londra sul ter-

La risposta di Londra alla protesta italiana - Il Duce agli Alto-Atesini - La crisi ministeriale in Francia - Il "veto" della Russia all'alleanza scandinava - L'Italia e i Balcani - Scambio di messaggi fra Ciano e Markovic - Il ministro Teleki a Roma

reno della guerra economica apparivano ed erano contrari alla lettera e allo spirito della legge internazionale, la quale stabilisce entro limiti ben definiti i diritti dei belligeranti per salvaguardare gli interessi dei terzi e la libertà del loro legittimo commercio». A circa venti giorni di distanza, il Governo britannico ha risposto ufficialmente. Premesso che la questione dei trasporti del carbone tedesco via mare verso l'Italia era stata già risolta tra i due Paesi, il Governo britannico ha voluto controbattere i singoli argomenti sollevati dalla

nota italiana. Ma i punti cardinali della replica sono due. L'uno, di natura generica, è una giustificazione dei provvedimenti britannici ricavata dall'asserzione che si tratta di semplici ritorsioni a rappresaglie «contro un nemico il quale ha in ripetute occasioni violato i principi del diritto internazionale e persino le comuni leggi di umanità». L'altro è una ribadita protesta del proposito di nulla fare che possa «disturbare e compromettere le relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e la Gran Bretagna secondo gli accordi del 16 aprile 1938».

Alla ferma enunciazione italiana che le misure adottate da Londra potessero, appunto, infirmare la validità degli accordi dell'aprile '38, la nota britannica contrappone queste testuali parole: «Il Governo di Sua Maestà, da parte sua, continua ad ammettere grande importanza a questo accordo che, a suo avviso, costituisce un elemento di stabilità nella struttura politica del Mediterraneo, e sarebbe molto dolente di pensare che la sua validità sia stata in qualsiasi modo compromessa dalle misure che è stato guidato a prendere nell'esercizio dei suoi diritti di belligerante». C'è qui, in questo tono della nota britannica, pronunciatamente e ostentatamente cordiale, la prova della efficacia sempre salutare degli atteggiamenti decisi e delle dichiarazioni leali. E a lealtà e a schiettezza è, di prammatica, ispirato sempre il linguaggio di Mussolini.

Se ne è avuta una nuova prova nelle parole rivolte alle notabilità delle due Provincie ed alle rappresentanze degli alto-atesini, che hanno optato per la cittadinanza italiana. Per tagliar corto a vociferazioni male ispirate, capaci di lasciare nell'inquietudine e nel sospetto i nuclei che hanno deciso nell'Alto Adige di rimanere cittadini italiani, Mussolini ha detto: «Voi rimarrete tranquillamente nelle vostre residenze abituali continuando nelle vostre occupazioni consuete. Nessuno ha mai pensato o penserà di allontanarvi dalle vostre case, per mandarvi in altre parti del Regno o dell'Impero. Queste mie dichiarazioni sono dirette alla vostra intelligenza e al vostro cuore. Ad esse sarà data la necessaria diffusione nella vostra terra, poichè rappresentano una categorica affermazione che, come sempre accade nella politica del Governo Fascista, i fatti pienamente confermeranno».

Il Convegno del Brennero, perfettamente inquadrato nella politica dell'Asse, non ha avuto un così preminente rilievo negli atteggiamenti d'oltre confine, da pesare anche sulla crisi francese e da suggerire, a qualcuno di coloro che hanno sottoposto a un rude fuoco di fila le dichiarazioni del nuovo Presidente Reynaud, espliciti richiami e stimolanti interrogativi circa l'atteggiamento del nuovo Governo nei riguardi dell'Italia? Vien fatto di pensare che una delle ragioni della palese debolezza del nuovo Governo francese sia stata, appunto, l'evasiva genericità con cui il nuovo Presidente, notoriamente inteduto alla politica bellicistica dell'Inghilterra, ha risposto al preciso e stringente quesito. «Quanto alla politica generale, egli ha detto, essa è unica. Oggi lo strumento di guerra non è soltanto l'esercito, tutta la Francia. All'esterno, risponderemo all'amicizia con l'amicizia, alle ostilità con le ostilità. All'interno, non ci accaniremo contro delle dottrine, ma se il comunismo, arma di tradimento, opererà contro il nostro Paese, noi lo schiaccieremo». Troppo poco, a quanto pare, per tacitare e placare le inquietudini della grande massa francese, che (simbolicamente le voci intonate sotto le volte delle grandi Cattedrali di Francia durante la settimana santa) avverte oscuramente d'essere impegnata in una guerra, che è soprattutto diretta alla conservazione del predominio britannico contro cui unicamente punta la resistenza germanica.



Il nuovo Ministero francese. Da sinistra a destra, in prima fila: Laurent-Eynac (Aria), Pomaret (Lavoro), Campinchi (Marina), Sarraut (Educazione Nazionale), Daladier (Guerra), Paul Reynaud (Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri), Chautemps (Giustizia). Nelle altre file: Queuille, Monnet, Roy, Lamoureux, ecc.

La Germania ha preso atto di questi rinforzati propositi offensivi di Londra soprattutto, e di Parigi in sott'ordine, con molta serena placida fermezza. Una nota della «Corrispondenza Politico Diplomatica» di Berlino ne ha colto l'occasione per far notare ancora una volta la fallacia delle previsioni delle Potenze Occidentali. «Dal momento in cui dichiaravano guerra al Reich, il corso degli avvenimenti ha provocato nei Governi Alleati d'Ocidente tutta una somma di delusioni delle quali si stanno rendendo conto anche i popoli. La soluzione del conflitto finno-sovietico non ha mancato di esercitare in tal senso la sua influenza sull'opinione pubblica franco-britannica».

Innanzitutto, quella pace di Mosca, nel quadro generale della politica scandinava e dello sviluppo bellico nell'Europa nord-orientale, appare sempre più evento suscettibile di vaste risonanze. All'indomani della stipulazione di quella pace, si era immediatamente fatta circolare la voce di un imminente patto di garanzia tra Finlandia, Svezia e Norvegia. Mosca non tardava a far udire la sua parola in argomento. In data 20 aprile, l'Agenzia Tass informava che «contrariamente a quanto vengono affermando vari giornali stranieri, l'U.R.S.S. non è affatto favorevole alla costituzione di una alleanza difensiva tra gli Stati Scandinavi e la Finlandia, perché tale alleanza sarebbe indisputabilmente diretta contro la Russia e, quindi, in flagrante contraddizione con il Trattato di pace concluso il 12 marzo tra l'Unione sovietica e la Finlandia».

In realtà, l'art. 3 del Trattato era stato così concepito: «Le due parti contraenti si impegnano di astenersi da ogni aggressione di una parte contro l'altra e di non concludere alleanze e di non partecipare a coalizioni dirette contro l'una o l'altra parte contraente». Va, inoltre, ricordato che gli Stati scandinavi, ini-

ziando trattative per un'alleanza, avevano chiaramente precisato che tale alleanza aveva un carattere rigorosamente difensivo. Il Ministro degli esteri Gunther si è affrettato a dichiarare ad un giornale: «Si deve trattare di un malinteso. Lo scopo della proposta alleanza difensiva riguarda unicamente la neutralità dei paesi contraenti e la loro libertà di fronte ad una aggressione. La Russia non ha ragione di interpretare l'alleanza difensiva nel modo indicato dal comunicato dell'Agenzia Tass. La clausola del Trattato di pace, invocato dall'Agenzia sovietica, riguarda le alleanze dirette contro l'una o l'altra delle parti contraenti. Il proposto Patto difensivo scandinavo non è diretto contro nessun paese».

Ma possiamo dire, si tratta di dichiarazioni postume. Quella tale alleanza, difensiva od offensiva che si voglia, è morta prima di nascere. A darle il colpo di grazia è sopravvenuta la non dissimulata presa di posizione della Germania, che non ha tardato a prendere atto e a corroborare l'opposizione di Mosca alla ventilata alleanza scandinava, mentre la politica britannica persiste nel suo piano di asservimento della neutralità dei paesi scandinavi ai propri fini di guerra.

Il crescente consolidamento dei rapporti politici tra la Germania e l'U.R.S.S. rappresenta un po' l'incubo degli ambienti politici occidentali. La stampa francese ha parlato, per qualche giorno, di possibili accordi tripartiti tra Roma, Berlino e Mosca, oggetto dei quali dovrebbero essere i Balcani. Qualcuno è giunto a parlare di un eventuale abbandono prossimo della non belligeranza dell'Italia. Qualche altro, volendola sapere più lunga di tutti, ha ammannito al mondo la peregrina rivelazione che al Brennero è stato spartito disinvoltamente mezzo mondo fra l'Italia, la Germania e la Russia.

L'Italia avrà mano libera in Africa, la Germania nell'Europa centrale, la Russia in Asia! Si direbbe che, pur nella tragica vigilia dell'ora, a Parigi non manchi il buon umore.

Si tratta, non c'è da dubitarne, di un povero tentativo di intorbidare le acque, mescolando il nome della Russia e del bolscevismo al nome dell'Italia. Comunque sia, è risaputo che nessuna vicenda può indurre l'Italia Fascista a modificare la sua ideologia o i capisaldi della sua politica, fra i quali, appunto, l'indipendenza e la libertà dei popoli balcanici e danubiani sono al primo posto. La venuta a Roma del Primo Ministro ungherese nei giorni di Pasqua è stata una ben chiara e incontrovertibile conferma della immutabilità granitica della politica italiana al cospetto dei problemi danubiano-balcanici. La quale, inoltre, ha avuto una solenne conferma nei telegrammi che i due ministri degli esteri, italiano e jugoslavo si sono scambiati il 25 marzo, nel terzo anniversario della firma del Patto fra l'Italia e la Jugoslavia, che inferse il colpo mortale al sistema piccolo-intesista e, con esso, a tutta la politica societaria, funzionante in quel settore europeo contro l'Italia e col preciso scopo di difendere e di servire la politica delle plutocrazie.

A tre anni di distanza, i due ministri degli esteri si son trovati cordialmente concordi nel riconoscere e nel proclamare la vitalità del Patto e la sua piena rispondenza agli interessi dei due Paesi. Mentre il conte Ciano ha affermato che gli accordi di Belgrado «costituiscono oggi come allora una ferma base della politica dell'Italia e della Jugoslavia»; il Ministro Markovic, dal canto suo ha senza sottintesi asseverato che «l'amicizia fra i nostri due paesi acquista, negli attuali eventi, una importanza particolare e si riafferma nel desiderio di perseverare nella stessa politica di feconda collaborazione».



Nuovi mezzi contro i baluardi difensivi. Artiglierie germaniche di recente modello in posizione sul fronte occidentale. (Foto R.D.V.)

QUELLO CHE SI PREPARA

Quello che si prepara è il grande urto delle forze contrapposte su un settore relativamente limitato fra la linea Sigfrido e quella Maginot. Si è avuto, finora, un equilibrio di mezzi, di forze e, soprattutto, di considerazioni morali. Quando questo equilibrio sia rotto e cioè quando da una delle parti siano superati alcuni presupposti, che consideriamo di carattere prudenziale, la grande offensiva si scatenerà in pieno. Per essere efficace dovrà essere totale, senza esclusione di colpi o di obiettivi, impegnando tutte le risorse, poichè, in brevi giorni, bisognerà aver vinto se non si vorrà aver perduto la guerra.

Siamo, difatti, di fronte a due bastioni contrapposti. Superarli vuol dire non già semplicemente attaccarli frontalmente, ma impegnare l'avversario in tale difesa che il suo baluardo possa diventare elemento secondario. Si tratta, cioè, di lanciare simultaneamente quella che può dirsi l'offensiva totale costituita da nuvole di aeroplani che portino il terrore e lo scompiglio nelle retrovie, sui luoghi di produzione di armi e munizioni, là dove i comandi, oppure i centri politici, costituiscano il cervello della resistenza.

All'aviazione spetta questo compito essenziale: sconvolgere e terrorizzare.

Contemporaneamente agiranno le marine da guerra. Qui siamo in una situazione diversa, data la differenza qualitativa e quantitativa esistente fra le forze di cui dispongono gli alleati e quelle di cui dispone la Germania. Questa è, sul mare, assai più debole e si ha preci-

Quale potrà essere il fronte d'attacco? - Fronti principali e fronti secondari - I mezzi d'offesa e quelli di difesa - Nessuna linea fortificata è inespugnabile - Quando si potrà produrre l'urto?

samente la situazione paradossale secondo la quale uno sbarco degli alleati su suolo germanico sarebbe senz'altro reso vano dalla preponderanza militare tedesca su terraferma; mentre uno sbarco germanico su l'Inghilterra non incontrerebbe resistenze sufficienti su un'isola tradizionalmente indifesa da truppe di terra, ma l'esercito invasore rimarrebbe fatalmente tagliato dalle basi per il sopravvento delle forze navali alleate. A meno che — elemento nuovo e che in un certo senso potrebbe creare una delle sorprese di materiale che tanto influiscono sulla guerra — la differenza fra le marine non possa essere colmata dall'elemento aereo. Ma questo è difficile, dato l'equilibrio che si ritiene esista fra le aviazioni contrapposte.

Quanto all'azione diretta sugli sbarramenti essa risponderà alla vecchia concezione di investimento totale e simultaneo. La strategia si determinerà dalla tattica. Là dove si abbia difatti un successo, il condottiero geniale saprà innestare la grande manovra. E può darsi che la vittoria, ove da parte di uno degli avversari non vi sia un errore irreparabile o un cedimento improvviso, possa essere nel colpo

d'ala di chi ha la suprema responsabilità della condotta delle operazioni.

Il problema può essere ancor oggi posto come se lo poneva il Maresciallo Hindenburg alla vigilia delle tre ultime offensive sul suolo di Francia e cioè all'inizio del 1918. « Rimaneva da scegliere — egli scrive — come e dove esercitare l'ultimo sforzo tendente alla decisione. Il « come », in generale, poteva così riassumersi: evitare di incorrere in una cosiddetta battaglia di materiale. Dovevamo dare un colpo forte e possibilmente di sorpresa. Se non ci riusciva di far crollare la resistenza avversaria in un colpo solo, dovevamo far seguire al primo, altri colpi in differenti punti delle linee di resistenza avversaria, fino a raggiungere il nostro obiettivo finale. Come ideale strategico io vagheggiavo, naturalmente, uno sfondamento completo delle linee nemiche, tale da aprirci la porta per operazioni libere ».

Quanto all'esecuzione del progetto, la lotta per superare il grande baluardo può diversamente essere concepita in rapporto agli sviluppi dei tempi per l'impiego di ogni specialità o per l'iniziativa delle varie fasi dell'azione, ma indubbiamente si impiegherà sull'impiego collegato di artiglieria pesante e leggera, di carri armati delle varie specialità, di aviazione. Le fanterie agiranno, in un primo tempo, come forze complementari, in attesa che una frattura si sia prodotta. Le truppe del genio, in qualità di guastatori, avranno una funzione preponderante, poichè le opere in acciaio e cemento delle difese, non potranno che farsi saltare ad opera di mine. Le condizioni della visibilità

dovranno essere mutate secondo un concetto tattico, a volontà di chi dirige le azioni, e quindi il gioco degli artifizii, con sbarramenti fumiganti e avvolgimenti fumigeni, costituirà uno degli elementi, forse decisivi. Alla aviazione saranno affidati i compiti ormai ben noti: disorganizzazione nelle retrovie con bombardamenti in massa, distruzione delle opere, là dove esse siano state individuate, soprattutto, però, accompagnamento di truppe con mitragliamento e continua sorveglianza dell'avversario perchè i comandi in nessun momento siano ciechi.

* * *

Dall'organico impiego di tutti questi pezzi — e vogliamo intendere che per la prima volta agiranno e si scopriranno bocche da fuoco di nuovissimo modello, carri armati di cui non si conosceva l'esistenza, esplosivi sui quali è stato mantenuto il segreto, macchine mai impiegate per l'innanzi — dovrebbe derivare il successo che si riassume nella parola già usata da Hindenburg: «sfondamento». Apertura, cioè, di una vasta breccia in cui l'esercito possa fare irruzione, ma irruzione con tali forze e con tali mezzi e soprattutto con tale fulmineità, che il risultato possa essere sfruttato fino all'estremo della vittoria totale. Guai, invece, se entro la breccia dovesse avventurarsi un esercito depauperato di mezzi o stremato di forze. Esso diventerebbe, subito dopo, preda del nemico, se questi fosse riuscito ad organizzare la resistenza.

Chè il problema non è soltanto quello di sfondare, ma del modo come si è sfondato, e i baluardi di difesa potrebbero, in certo senso, essere considerati soltanto come appigli tattici, come una specie di frangiflutto iniziale, contro il quale si dovesse rompere la grande furia di un nemico che successivamente si volesse attrarre lontano dalle basi dopo che, in un logorante sforzo, ha esaurito le sue maggiori disponibilità in uomini e rifornimenti.

Un'altra parola, anch'essa usata da Hindenburg, viene al pensiero: «sorpresa». E' pensabile, nelle condizioni di due baluardi contrap-

posti e di una vasta distesa di terra che separa l'uno dall'altro, per di più attraversata da due corsi d'acqua che costituiscono in comune un solo fossato, la sorpresa? Ed essa è supponibile disponendo dei sistemi moderni di investigazione: aeroplani, apparecchi d'ascolto, dispositivi di localizzazione dei suoni e particolarmente delle emissioni della radio? Nel senso comune della parola, la sorpresa deve essere esclusa. Potrebbe però essere — ma è cosa difficile — una sorpresa di materiale, derivante dall'entrata in uso di un nuovo mezzo finora sconosciuto e potrebbe esservi la sorpresa tattica o strategica qualora dopo aver impegnato tutto il settore, in una serie di operazioni di scandaglio, lo stratega che guida le sorti della battaglia potesse trovare una soluzione geniale ad uno degli episodi da essa presentati, in modo che l'avversario non sia in grado di parare il colpo o di rispondere con pari genialità alla manovra.

Nel senso più generale, la sorpresa, meglio ancora, l'attacco di sorpresa, è stato per lungo tempo paventato dai francesi. Il timore di esso nasceva da alcune affermazioni dei dirigenti la politica tedesca e precisamente dalle seguenti frasi del volume del Cancelliere Hitler, intitolato «Mein Kampf»: «Il popolo tedesco deve concentrare tutta la sua violenza, tutte le sue forze fisiche e morali per colpire al cuore il nemico infame... nessun sacrificio deve sembrarci troppo pesante quando esso possa condurre all'ammientamento della nostra tremenda nemica», ma soprattutto dall'espressione attribuita ad uno dei capi dell'organizzazione militare tedesca il Rohem: «Se avessi un nemico lo attaccherei d'improvviso, nell'ombra, senza aspettare la luce».

Proprio in vista di un attacco del genere lo stato maggiore francese faceva pubblicare, nel 1934, uno studio approfondito sull'argomento in cui, come conclusione generale, si giungeva alla necessità di aumentare gli effettivi con la ferma di due anni e, comunque, con disposizioni tali da assicurare alle fortificazioni il nu-

mero indispensabile di difensori. In questo studio è scritto: «Non dimentichiamo che i tedeschi hanno imparato a Verdun che il cratere di una granata, difeso da due uomini, costituisce una fortezza più solida di quel forte carazzato di Donamont che, quasi vuoto, fu preso soltanto in qualche minuto, per l'audacia di un pugno di brandenburghesi». Piuttosto che di un «forzamento» improvviso, in quello scritto si accenna poi ad una «inondazione» improvvisa, «il fattore essenziale del successo di un attacco imprevisto consistendo, non tanto nel materiale, quando nel numero dei combattenti».

La sorpresa è comunque esclusa ormai dalle circostanze di una mobilitazione già in atto e di fortificazioni guarnite. Non è però senza significato che un giornale francese («Temps» del 19 novembre), rifacendosi alle perplessità dello Schlieffen circa il nemico da battere in precedenza nel caso di una guerra su due fronti, perplessità risolta come è noto decidendo un attacco fulmineo contro la Francia, scriva: «La storia non mancherà di studiare, carte in tavola, se l'attuale condottiero tedesco ha avuto ragione o torto di non volgersi dapprima contro le potenze principali della coalizione con la quale aveva da fare, e se il facile successo che gli si presentava di uno schiacciamento rapido della Polonia, non lo abbia condotto alla soluzione meno per lui vantaggiosa».

* * *

Appunto perchè dipendente dalla rottura di un equilibrio di cui l'elemento morale — possibilità di disporre di alleanze che garantiscano il predominio politico; noncuranza delle reazioni provocate nei paesi neutri da una guerra senza quartiere disponendo come contrassicurazione della fulmineità stessa del successo — costituisce un fattore principalissimo, ben difficile è prevedere quando precisamente l'azione avrà inizio; ma una cosa è certa: ed è che essa non potrà che svolgersi sul fronte occidentale.

Sta ad afforzare la tesi un documento della Conferenza interalleata di Chantilly, tenuta nei giorni 6, 7 e 8 dicembre 1915 sulla gerarchia dei teatri principali rispetto a quelli secondari delle operazioni. «I rappresentanti degli eserciti alleati — specifica il documento — sono unanimi nel riconoscere che la decisione della guerra non può essere ottenuta che sui teatri principali e cioè su quelli nei quali il nemico ha mantenuto la maggior parte delle sue forze, e che sui fronti secondari bisogna impiegare il minimo di forze possibili». Quasi ad aumentare l'autorità, dall'altra parte dello schieramento il Maresciallo Hindenburg scrive nelle sue Memorie: «Soltanto sul fronte principale la fine della guerra poteva essere raggiunta. Il sollevare la spada scintillante in alto, aveva sempre significato trascinare con sé i cuori: non doveva avvenire altrettanto anche questa volta?».

Ma perchè, d'altra parte, soltanto il fronte del Reno e della Mosella può e deve essere considerato fronte principale? A questo proposito, la stessa constatazione dei fatti impone di osservare che, dal punto di vista militare, un intervento degli alleati in Finlandia, avrebbe costituito, circa la condotta delle operazioni, soltanto un errore. Quando è stato vantato in linea politica dopo la capitolazione finlandese per mascherare uno scacco diplomatico, dal punto di vista militare era stato già vagliato senza che nulla incoraggiasse ad un intervento. Se ne trova la confessione nella constatazione che una volta sbarcate a Petsamo le truppe alleate si sarebbero trovate a mille chilometri dalla costa finlandese, prospiciente il Golfo di Finlandia che costituisce la parte vitale del paese; si sarebbero trovate a 500 chilometri dal golfo di Botnia «e il solo loro impiego poteva prevedersi in una protezione prestata a quell'u-



Nella "Terra di nessuno" agli avamposti fra le due difese: soldati tedeschi in agguato.
(Foto R. D. V.)

una ferrovia che congiunge la Finlandia alla Svezia». E a parte ciò, sarebbe poi stato così agevole uno sbarco nell'Oceano Glaciale, e delle truppe abituate a climi temperati avrebbero resistito a 30 gradi sotto zero? E il blocco di Murmansk avrebbe potuto essere mantenuto?

Tutte domande che prevedevano una risposta sfavorevole, col significato abbastanza chiaro che una spedizione avventurata oltre mare, su territorio ignoto, con la possibilità di essere tagliata dalle proprie basi per una controazione germanica, e di essere schiacciata da una avanzata russa sarebbe facilmente sboccata in un disastro. Ma non si parlava forse anche di un interesse germanico ad occupare la parte meridionale della Norvegia, a prendere delle ipoteche sulla Svezia? Nemmeno per la Germania — vi è da rispondere — l'impresa poteva apparire conveniente. Naturale come reazione ad una presa di posizione degli alleati, non procurerebbe che nuovi nemici qualora si trattasse di attuarla come iniziativa volontaria per ottenerne poi, in definitiva, quei vantaggi di approvvigionamenti di alcune materie, di cui il Reich già usufruisce.

* * *

Ad un altro fronte si accenna peraltro periodicamente, ed è quello del prossimo Oriente. Le operazioni potrebbero trovarvi interesse da quella che si suol definire la «strategia del petrolio» ed anche a tal proposito conviene intendersi. Vi è cioè da domandare: il fatto, alquanto problematico, di una presa di possesso da parte degli alleati dei giacimenti di Bakn, porterebbe effettivamente ad una paralisi della motorizzazione germanica? Con ogni probabilità spingerebbe soltanto i tedeschi ad una azione disperata sul fronte occidentale. Ne sarebbe cioè, insieme a tanti altri elementi, uno degli incentivi a rafforzerebbe quindi la nostra tesi: *che una soluzione non può essere cercata che sul fronte occidentale.*

Interessante situazione questa del petrolio. Si ammette generalmente che, in periodo di guerra, i bisogni annuali di carburante della Germania siano da 12 a 15 milioni di tonnellate. I consumi dell'URSS si fanno ammontare al triplo, dato lo sviluppo della motorizzazione agricola. Finora, per la Germania, l'America, che del resto commercia i tre quarti della produzione mondiale, era la principale fornitrice, ma il blocco ha interrotto ogni possibilità di approvvigionamento ed il Reich si è assicurata una parte della produzione rumena.

In periodo normale, le petroliere caricate a Costanza traversavano gli Stretti e facevano il giro d'Europa per scaricare ad Amburgo. Anche questo essendo vietato, il petrolio rumeno risale il Danubio, non senza difficoltà, data la scarsità dei speciali battelli cisterna. Altra essenza la Germania si procura in Galizia, e altra dovrebbe pervenirle dal Caucaso e dal Mar Caspio. Da Baku e da Grozny, centri principali per la produzione della nafta, tre oleodotti convogliano il «mazout» fino al Mar Nero, e cioè a Bakum e a Tuapsè. Ma il passaggio degli Stretti essendo impedito a navi tedesche, è soltanto per ferrovia che il carburante può giungere fino in Germania.

Trasporto difficile, aleatorio, costoso, dato lo scarso rendimento delle ferrovie russe, e fino ad un certo punto soccorre il prolungamento dell'oleodotto che convoglia a Rostov, sul Don, il petrolio dei pozzi di Gorzny. Notevoli quantità di nafta vengono difatti avviate per via d'acqua sulle petroliere che rimontano il Volga fino a Njini Novgorod, per poi seguire il canale che se ne diparte fino a Mosca, imboccare da qui il canale, inaugurato or è un anno appena, che da Mosca conduce a Leningrado, e prendere poi il cammino del Baltico. Si tratta di un percorso di 5.000 chilometri e i canali per una parte dell'anno sono gelati. Potrebbe convenire alla Germania di cercarsi una nuova



Episodi di ogni giorno fra le due linee della difesa: "azione di pattuglie dalle opposte parti".
(Foto R.D.V.)

fonte di approvvigionamento, e poichè la Persia appare la regione più di ogni altra invitante, verso quei campi petroliferi dovrebbe tendere un'azione combinata russo-tedesca. Senonchè, una volta ottenuto un successo, risolverebbe forse perciò la Germania il suo problema dei trasporti? Anche per l'iniziativa Germanica il prossimo oriente rimarrebbe un fronte con scarso peso sulla guerra.

Nè si vuole parlare di altri fronti: quali, verso nord, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo e, verso sud, la Svizzera. La loro fisionomia appare trasformata dal fatto che, sia la linea Maginot sia quella Sigfrido, sono state prolungate fino a fronteggiare dall'una e dall'altra parte, i confini anche di quegli Stati. Nessun vantaggio trarrebbe, però, un'azione su questi settori. L'assaltatore diventerebbe padrone di territori neutri, ma si creerebbe nuovi nemici, per poi ritrovarsi di fronte, più lontano dalle basi, lo stesso ostacolo rigido. Anche questo, se se ne tolga l'interesse di avere delle basi verso il mare contro l'Inghilterra, ci riconduce quindi a pensare all'inutilità di allargare il fronte.

* * *

Ed eccoci, quindi, a considerare le possibilità di ottenere risultati contro i sistemi difensivi di Francia e di Germania.

Il generale Debeney, collaboratore diretto nella costruzione della linea Maginot, scrive a proposito di quella che chiama la «Grande Muraglia di Francia»: «A conti fatti, il forzamento non ne è impossibile poichè nessuna

fortificazione ha la pretesa di essere inespugnabile; Vauban l'ha ben detto, facendo osservare che lo scopo di una fortificazione è di fare guadagnare tempo, ma un tempo che può essere molto lungo». Ammette con ciò che la linea Maginot «purchè si abbiano contro di essa i mezzi opportuni» possa essere travolta, ed un egual giudizio i francesi hanno espresso per la linea Sigfrido, in quanto un critico militare di cui è nota l'ispirazione diretta dello Stato maggiore, scriveva verso la fine di dicembre: «Il nostro dovere mentre la Polonia veniva invasa, e al tempo stesso il nostro interesse, ci stimolavano ad attaccare la linea Sigfrido per romperla e attirarvi il maggior numero di forze possibili sollevandone gli alleati. Il tentativo, ritardato dalla necessità di compiere il necessario concentramento di forze, divenne senza oggetto dopo lo schiacciamento della resistenza polacca, nè vi è più ragione di dar prova di aggressività fino al momento indicato per una offensiva di insieme».

Il progetto dunque permane e si tratta, per aver ragione delle fortificazioni permanenti e semipermanenti, di disporre di mezzi adeguati. Sono precisamente quelli che l'industria va allestendo, e già può profilarsi qual sia per essere la preparazione materiale della manovra strategica. Dove e quando si produrrà, sarebbe difficile prevedere, ma come potrà svolgersi — sulla base delle conoscenze dei materiali e delle precedenti esperienze — nulla impedisce che possa essere prospettato.

R. B.

L'ORGANIZZAZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLA DIFESA

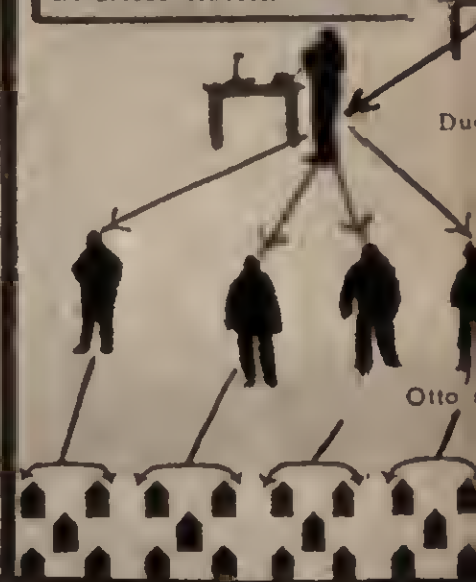
DOVERI DEGLI ADDETTI ALLA DIFESA CONTRAEREA

Si riferisca qualsiasi incidente al vice capo della difesa

I portaordini sono pronti

Il capo della difesa sia sempre in contatto telefonico con tutte l'organizzazione

ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA IN UNA CITTADINA DI 20.000 ABITANTI



Quaranta posti di soccorso con tr

Si dia soccorso

Con l'esempio si ispiri la calma

Si evitino gli incidenti a rifugiarsi nei ricoveri



CENTRALINO TELEFONICO

Vi alluranno gli allarmi e i segnali di soccorso: per lo smistamento saranno addette preferibilmente donne

DIFESA CONTRO INCENDI

Volontario in divisa

Piccola ma potente pompa di tipo leggero

Pompa leggerissima

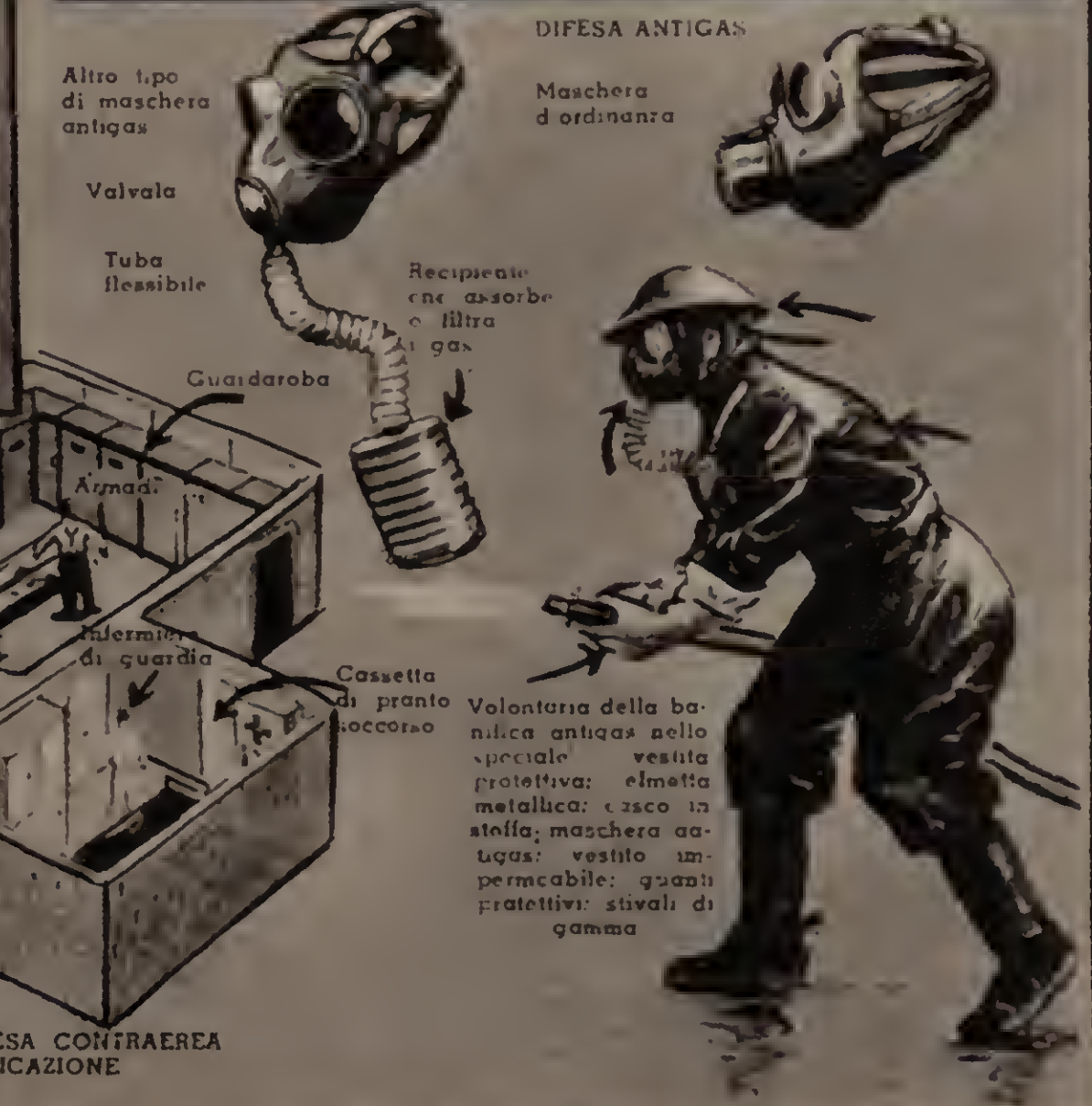
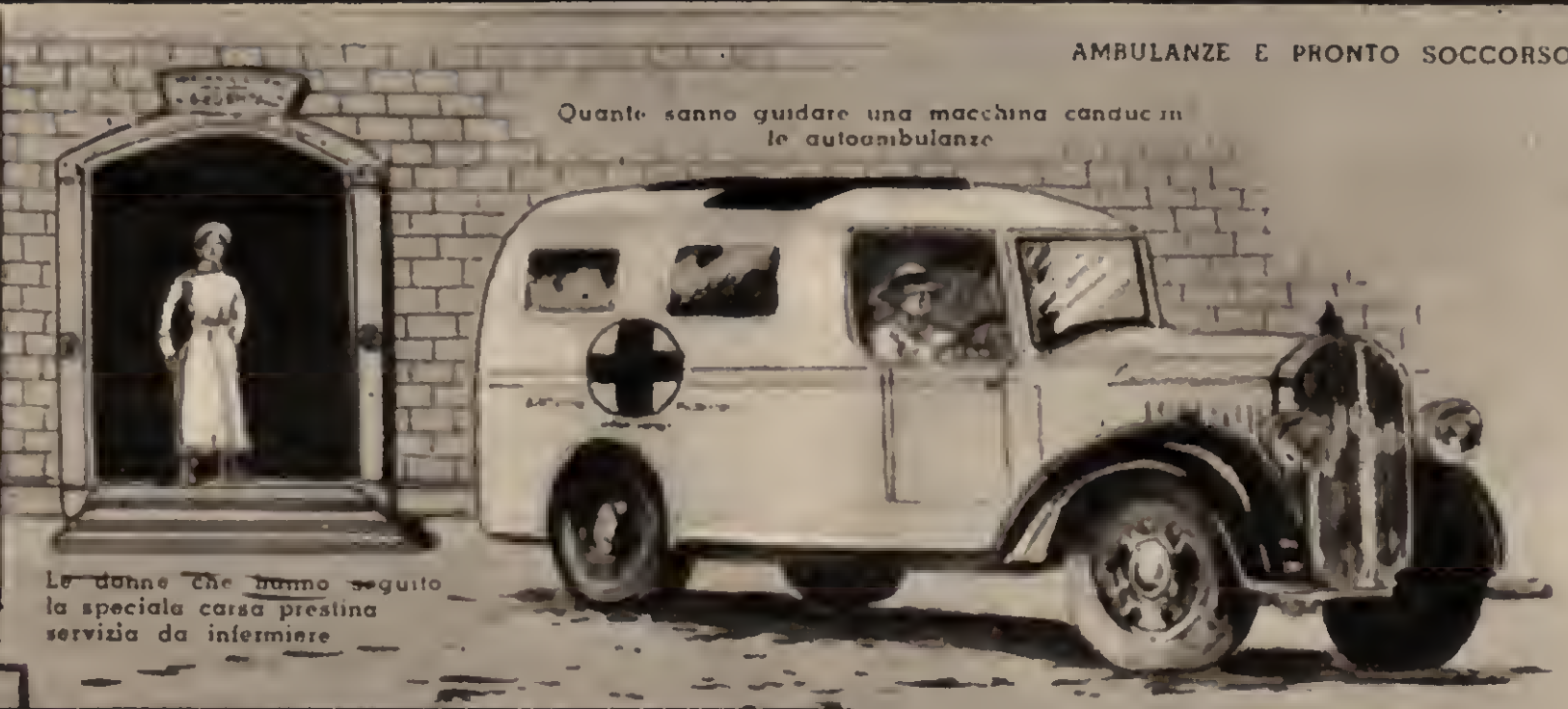
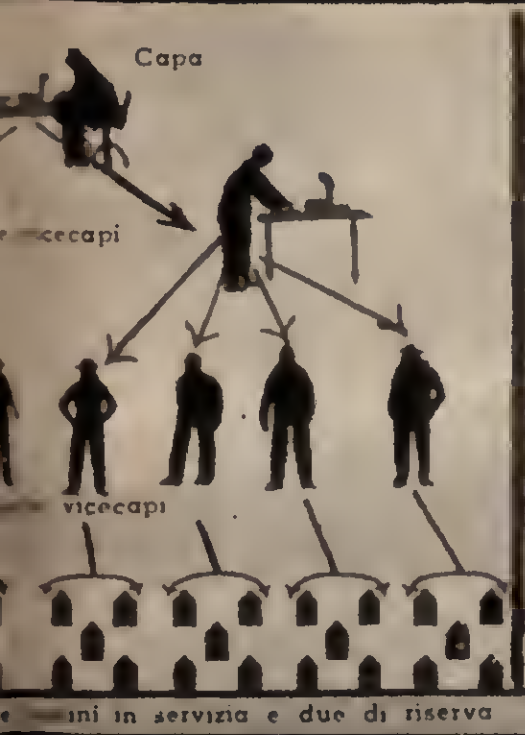
Pompa di tipo medio

Pompa di tipo pesante

Motore che aziona la pompa

C. Z. - capozona
S. C. Z. - sottocapozona
P. C. Z. - posto del capozona

LA CONTRAEREA PASSIVA IN UN AGGLOMERATO URBANO



P. P. S. - posto pronto soccorso.
R. A. - rifugio antiaereo
S. P. - stazione pompieri

SPETTACOLI DI GUERRA



La rigida e compassata morale mostrò in pieno tutto il suo scandalo, durante la Grande Guerra, per gli smodati «divertimenti» del dietro fronte e per le disdicevoli allegrie di certi locali all'interno dei paesi belligeranti. Si disse, si ripeté e si consacrò, anche in tribune ufficiali, che un funesto esempio veniva dai teatri, dai cinema e dai varietà i quali mescolavano al rombo austero del cannone perfino le frivole armonie della musica sincopata. E nacque a comparazione, un tantino retorica, un po' letteraria tra la tragica vicenda della guerra e la ridicola farsa dei «locali» per soldati e per borghesi: tra la morte ed il divertimento; tra il pianto ed il riso. Chi «poteva» morire desiderava almeno di bere una coppa di sciampagna sia pure di quello a buonissimo mercato d'un teatrino con rivistucole fuori corso.

Ma non di questo parere furono i censori dei paesi belligeranti: essi si elevarono con gravità a sentenziare che tutto quanto veniva compiuto per «distrarre» i combattenti significava incoscienza riattaccarli alla vita che erano chiamati, invece, a rischiare e ciò che serviva a «divertire» i borghesi rappresentava l'insulto ai soldati in armi alle frontiere della Patria. Niente, quindi, antidoto alla tremenda monotonia della guerra, mente luci di ribalta contrapposte al buio esterno degli oscuramenti antiaerei; nessun sorriso muliebre di fronte al cupo volto dell'Europa insanguinata.

Queste, almeno, le direttive, questa la morale ufficialmente sancita. La verità, invece, fu un'altra e, dove poté, il soldato cercò uno svago, sia pure racchiuso in un breve attimo: quanto al pubblico, coloro che venivano considerati i più sfrontati varcarono, pur con qualche esitazione, la soglia dei locali di divertimento e credettero — in buona o cattiva fede — di trovare nella musica, nell'arte scenica, nel varietà o nel bagordo un puntello al morale che vacillava da tutte le parti, intaccato e rosso dall'orrore della mischia. Ma, più tardi, implacabili accusatori si levarono qua e là su delle improvvisate tribune: gli indici vennero puntati verso i colpevoli d'aver bevuto di quel vino proibito; un alone di disprezzo circondò artisti e spettatori dei palcoscenici di guerra.

Ma non di questo parere furono i censori dei paesi belligeranti: essi si elevarono con gravità a sentenziare che tutto quanto veniva compiuto per «distrarre» i combattenti significava incoscienza riattaccarli alla vita che erano chiamati, invece, a rischiare e ciò che serviva a «divertire» i borghesi rappresentava l'insulto ai soldati in armi alle frontiere della Patria. Niente, quindi, antidoto alla tremenda monotonia della guerra, mente luci di ribalta contrapposte al buio esterno degli oscuramenti antiaerei; nessun sorriso muliebre di fronte al cupo volto dell'Europa insanguinata.

Tommy si diverte

Furono gli inglesi a preoccuparsi per primi, all'inizio di questa guerra, del grave problema della noia. Tommy ha acconsentito a fare la guerra, si è lasciato iscrivere nelle liste di leva, ha varcato il mare ed è sbarcato in terra di Francia. Ma, adesso, dietro la muraglia di cemento armato, dentro le cupole corazzate, al riparo dei sotterranei blindati, egli si annoia. Non spara, non accusa colpi, non vede nessuno. Nessuno: ché la guerra d'oggi, contrapponendo armi automatiche a grossi spessori di acciaio, ha meccanizzato quello che fu il dramma, l'incontro del nemico e disperso il significato, metà epico metà poetico della parola «fuoco».

Per questi motivi, Tommy si annoia. A divertirlo, pensano alcune *girls*, volontariamente offertesi, che giungono d'oltre Manica. Spettacoli allegrotti sono imbastiti in un batter d'occhio; prima quasi clandestini, poi con l'acquiescenza delle autorità militari; infine, con il loro assenso esplicito e, forse, con un incoraggiamento attivo. Il principio, però, è salvo; bisogna salvarlo ad ogni costo per non degenerare, per non esporsi alle critiche degli ortodossi osservanti della disciplina. E lo si salva in un modo semplicissimo: avvertendo che musiche e danze vengono ammesse solo durante la «ouverture» della grande contesa, nel periodo, cioè che precede la guerra vera e propria. Dopo, i canti taceranno e parlerà il cannone.

Messo in tal modo l'animo in pace e la coscienza a posto, Tommy si diverte. L'elenco dei divertimenti che offre l'interno della linea Maginot è svariatissimo: numerose fotografie corrono il mondo, mostrandoci sorrisi anglosassoni in perfetta corrispondenza di maliziosi ammiccamenti del sesso gentile. A vederle, queste fotografie, verrebbe davvero la voglia di partecipare alla promettente vita che si conduce tra uno sbarramento anticarro ed una piattaforma d'artiglieria: una vita — si dice — da guarnigione di provincia milleottocento.

Il dopolavoro Sigfrido

A Oriente, invece, le cose cambiano. Non si tratta, dal punto di vista tedesco, di lasciar filtrare un po' di scompaginata allegria tra le fila musone dei soldati in linea. I tedeschi o accettano il principio o lo ripudiano; avendo, questa volta, tenuto per buono lo hanno applicato su vasta scala, in maniera integrale. La guerra ha assunto un carattere di assedio reciproco; è giusto, quindi, di organizzarsi come per un lavoro continuo e metodico. I soldati hanno delle funzioni delineate, ritmiche, limitate; occorre che essi trovino un reagente alla troppo lunga ripetizione delle stesse operazioni. Ecco, allora, sorgere nella mente dei tedeschi un vero e proprio concetto di dopolavoro delle Forze Armate: con i suoi quadri, i suoi effettivi, i suoi mezzi tecnici al completo.

Ventidue compagnie, liriche, di prosa o d'operetta, sono state costituite espressamente: nel mese di ottobre vennero dati settemila spettacoli complessivi che divennero ottomila in novembre, diecimila in dicembre e si affacciarono alla soglia del nuovo anno con un numero davvero eccezionale di repliche: il più insperato dei successi. Ma un problema non poteva mancare di presentarsi: come e dove far sorgere i teatri ed avvicendarvi gli spettatori d'occasione? Venne, allora, studiato ed attuato un piano che partiva dalla falsariga dei nostri «Carri di Tespi»: i teatrini possono in tal modo girare per i vari settori del fronte ed essere montati ogni sera in un posto differente. Completa questa attrezzatura la poderosa installazione radio che ha dotato largamente le truppe al fronte del nuovo mezzo di audizione da servire, altresì, per le trasmissioni di propaganda.

La parte culturale non viene, d'altra parte, menomamente trascurata. I soldati sono raggiunti da una vera massa di libri di educazione politica o di letteratura amena: si cal-

cola che non meno di dieci milioni di volumi abbiano finora fornito circa trentamila biblioteche dell'Esercito. Sono, parallelamente, comparsi dei giornali del fronte che ricordano, ma con più possibilità, periodicità ed organicità, i gloriosi giornali di trincea della Grande Guerra. Essi non rappresentano, però, un mezzo di comunicazione e di svago ma una formula del complesso meccanismo di propaganda del Reich, tutto organizzato ed indirizzato ad un fine unitario: instillare nel soldato la cieca fiducia nel Capo della Germania nazional-socialista e nella giustizia delle rivendicazioni e delle conquiste tedesche.

Dietro le «linee» gli eserciti che si fronteggiano hanno aggiunto alle elementari necessità dell'esistenza anche l'allenatore ed il sostenitore psicologico costituito dal divertimento.

E' un segno di progredita civiltà?

Pensare ai borghesi

Quando, nel settembre scorso, fece il giro dei giornali la curiosa notizia che in Germania s'erano riaperte le sale da ballo molti corruarono le sopracciglia, incerti se crederci o rifiutarsi senz'altro di prestarvi fede. Sembrava impossibile che nel paese della più severa disciplina, non certo considerato come di manica larga in certe faccende, si fosse potuto, proprio all'indomani dello scoppio del conflitto, revocare quel provvedimento restrittivo preso nel tumulto della mobilitazione.

Il concetto informatore della nuova morale imposta al popolo germanico era, invece, diverso. Il Reich tiene nel massimo conto il mantenimento ad un livello ragionevole dello stato d'animo delle popolazioni. In conseguenza della guerra — si giudica — vengono a risentirsi molte mancanze: prima di tutto, l'assenza fisica di coloro che sono in prima linea o, comunque, mobilitati. Vi sono, poi, non indifferenti restrizioni alimentari e nello acquisto di oggetti di abbigliamento. Tutto questo deprime il tono generale ed ha bisogno di correttivi e reagenti.

I risultati sperati sono raggiunti, a quanto si sostiene, non soltanto col mantenimento dei teatri e dei cinema e dei varietà ma altresì con la intensificazione degli spettacoli. Mai come in questo momento a Berlino ed in altre grandi città della Germania i locali di divertimento sono affollatissimi, anche per le eccezionali compagnie che vi agiscono e che godono tutto l'appoggio del Governo. Si serve, così facendo, anche un altro principio: quello di evitare larghe zone di disoccupazione e, quindi, di eventuale malcontento: i lavoratori dello spettacolo ascendono nelle provincie del Reich ad un numero molto più alto, per esempio, che in Francia.

Sono comprese nell'elenco le sale da ballo. Mentre le diplomazie intessono reti sottili i ballerini intrecciano danze ritmate con una frequenza ed estensione da far ricordare periodi di spensierata allegria. In altri tempi, si sarebbe chiamato questo diversivo incoscienza quando non addirittura delitto: adesso, è semplicemente un aspetto della tecnica del fronte interno.

Quanto durerà ancora? V'è chi dice che ai primi urti sanguinosi la morale avrà ragione del morale: un paese bifronte, che pianga gli inevitabili morti e rida nelle sale di spettacolo non è ammissibile. Forse, si potranno trovare dei temperamenti. Ma il contrasto tra il teatro della guerra ed il teatro della città è troppo vivo: l'ombra dell'uno dominerà fatalmente, gigantesca ed inesorabile, anche l'altro: ed allora svanirà l'efficacia e cesserà lo scopo dell'«antidoto».

R. C.



Nella parte inferiore dell'involucro ecco la cartuccia che distruggerà il pallone dopo la caduta di tutti i fogli volanti. A destra: Qui, invece, il congegno per il lancio dei manifestini. Le cordicelle che sorreggono i singoli pacchetti di fogli bruciano l'una dopo l'altra mano a mano che le raggiunge il fuoco serpeggiante in una miccia sorretta dalla spirale di filo di ferro

MANIFESTI TRASPORTATI DA PALLONI



Un esemplare di pallone caduto nelle file tedesche...

I Manifestini trovati in diverse località della Germania non si sapeva da dove potessero venire poichè nessun aeroplano avversario era mai stato segnalato. Ma ecco l'enigma è stato spiegato essendo stato rinvenuto intatto uno speciale pallone usato dagli inglesi come mezzo di propaganda. Si tratta di palloncini di stoffa di cotone, resa impermeabile, riempiti d'idrogeno, che portano un semplice congegno per il lancio di manifestini: sotto un telaio di legno stanno attaccati con una serie di cordicelle numerosi pacchetti di fogli volanti. Le cordicelle passano attraverso una miccia fissata sulla faccia superiore del telaio, dimodochè ad un dato momento bruciano, si rompono e lasciano cadere i fogli dei singoli pacchetti.

Se all'atto di lasciare libero il pallone si accende la miccia, questa arde a vuoto per un certo tempo, poi a determinati intervalli, cominciano a bruciare le cordicelle che sorreggono i pacchetti, e questi cadono sparpagliando i singoli fogli. Terminata la distribuzione dei manifestini, la miccia continua a bruciare finchè raggiunge una cartuccia fissata sull'involucro del pallone, nella sua parte inferiore, destinata a distruggere il pallone stesso. Tutto il congegno distributore è ricoperto di una specie di cappuccio impermeabile che ripara dalla pioggia tanto la miccia che i manifestini. Nell'esemplare di pallone catturato questi furono difatti trovati in perfetto stato.



...e la provvista di manifestini che è stata così sequestrata



Scene e visioni della Germania in guerra: Refettorio di bimbi; la tazza di latte mattutina.

(Foto Schoepke)

LA QUINTA ARMA

LA PROPAGANDA

La propaganda nella guerra 1914-18 ~ Gli americani e la propaganda psicologica ~ Propaganda interna e propaganda all'estero ~ Mezzi e metodi propagandistici ~ La propaganda nella guerra attuale

Se avesse bisogno ancora di esser dimostrata la grande importanza assunta dalla propaganda nella guerra moderna, basterebbe pensare al danno enorme che derivò nell'altra guerra, alla Germania dalla mancanza di una propaganda preordinata ed abile. Così, quando divampò il primo conflitto mondiale, essa doveva trovarsi in condizioni di evidente inferiorità di fronte ai paesi avversari, specialmente all'Inghilterra, che della propaganda si era già fatta un'arma formidabile e da tempo possedeva gli organi per l'impiego di essa.

La propaganda, a ben guardare nella storia c'è sempre stata, e di essa si sono sempre avvalsi capi politici e condottieri militari, per cercare di sostenere e galvanizzare le energie morali del proprio popolo e degli eserciti, e di deprimere, per contro, quelle degli avversari. E', però, soltanto con l'avvento dei moderni mezzi di comunicazione e con gli straordinari progressi compiuti dalle varie forme di espressione, informazione e formazione dell'opinione pubblica, che è venuta a crearsi una vera e propria tecnica della propaganda. La letteratura in materia è già molto cospicua, specialmente in Inghilterra e nell'America del Nord e, dopo la passata esperienza, anche in Germania. Sarebbe curioso indagare come mai proprio gli Americani, i quali sembrerebbero i più ammaliziati in fatto di propaganda, tanto che hanno creduto di poterne perfino teorizzare dei sistemi, abbiano, poi, così supinamente, quasi

subiti gli effetti della propaganda altrui, durante la grande guerra. Dal 1914 al 1918, infatti, gli Stati Uniti furono sottoposti ad un vero, continuo massaggio da parte della propaganda inglese, giornalistica, economica, culturale ed infine politica; fu una propaganda condotta con tutti i mezzi, attraverso il veicolo formidabile della lingua comune, e ad essa arrivò, da ultimo, un altro ausilio, egualmente formidabile: quello dell'alta finanza di Wall Street.

Solo recentemente si è saputo quale parte importante abbiano avuto taluni magnati della finanza americana, specialmente il Morgan, nell'intervento americano in guerra. Nel novembre 1916, ad esempio, il « Federal Reserve Board » ammoniva gli speculatori americani circa il pericolo di investire denaro nelle obbligazioni non garantite, emesse dai governi stranieri sul mercato americano. In pratica, i soli governi che avessero emesso obbligazioni di tal sorta, erano quelli della Francia e dell'Inghilterra, il cui agente americano era appunto il Morgan... Questi, allora, si affrettava a suggerire all'Inghilterra di minacciare, a sua volta, la sospensione degli acquisti di armi e materie prime negli Stati Uniti. Una minaccia di tal genere non poteva, certo, lasciare indifferenti gli ambienti industriali e borsistici degli Stati Uniti e lo stesso ambasciatore americano a Londra telegrafava a Washington: « Forse la nostra entrata in guerra è l'unica maniera, attraverso la quale la nostra domi-

nante posizione commerciale può essere mantenuta, ed il panico evitato ».

Un mese dopo, gli Stati Uniti entravano in guerra. Occorre dire che vi entravano anche per un cumulo di altre ragioni?... Non per nulla l'opinione pubblica americana era stata già ben bene « lavorata » con una seminagione gigantesca di odio contro la Germania. Il capo della propaganda inglese, negli Stati Uniti, sir Gilbert Parker, aveva saputo mettere in piedi una organizzazione perfetta, con molta perizia ed accortezza, ed anche con la mancanza assoluta di ogni scrupolo. Egli conosceva, soprattutto, a fondo la stampa americana ed il pubblico che la legge, e sapeva come l'una e l'altra avessero una sete insaziabile dei cosiddetti pezzi forti: delitti, racconti di atrocità, scene di violenza, atti di guerra inumani. Questa curiosità morbosa offriva una magnifica presa, e nella Wellington House, quartiere generale della propaganda inglese in America, si seppe ben attendere alla creazione di molte leggende, poi largamente diffuse nel mondo: le mani dei bambini belgi mozzate dai tedeschi, le violazioni e fucilazioni di religiose, le deportazioni in massa... I moventi economici, quindi, trovavano un terreno spirituale già ben preparato; ed in America, si sa bene, tutto sta a sapere accordare gli ideali con i quattrini.

Il Parker aveva condotto una diabolica campagna propagandistica, fondata essenzialmente sulla conoscenza della psicologia del popolo americano. Ora, son proprio gli americani che considerano l'elemento psicologico il principale presupposto scientifico della propaganda; e cioè, lo studio delle azioni e reazioni psicologiche dell'individuo e della massa, cui la propaganda è diretta. I metodi di propaganda — dice, ad esempio, il Bernays, in un suo interessante libro sulla propaganda — debbono esser diversi a seconda degli ambienti in cui essa deve operare, e nello studio della propaganda di guerra, occorrerà tener conto, anche della « dinamica » degli ambienti e degli indi-



Sobborgo: in cammino verso la fabbrica

(Foto Schoepke)

vidui, e cioè delle continue modificazioni che il fenomeno bellico stesso apporta, nel tempo, sia negli ambienti, sia negli individui che vi si muovono ed operano.

Si ricorderà che in Francia, durante la grande guerra, nel servizio propaganda dell'esercito americano, esisteva addirittura una « Sezione psicologica » che, settimanalmente, trasmetteva all'alto comando dei grafici sul morale delle proprie forze, su quello delle nemiche e sul fronte interno dei vari paesi belligeranti. E gli indici, che giocavano come variabili nel grafico, erano stati scelti con tale ingenuità, da poter fornire dei dati, che riuscirono di indubbia utilità anche nella condotta delle operazioni; da quei grafici, poi, venne via via, risultando anche l'efficacia del lento lavoro, col quale la propaganda stava incidendo sul morale dell'esercito tedesco.

Comunque, è indubbio che la propaganda, per poter definire e prescegliere forme e mezzi, deve tener conto della « recettività » degli ambienti e persone cui è diretta; così, ad esempio, il contenuto di essa sarà assolutamente diverso, a seconda che abbia per oggetto il nemico, i neutrali o il proprio popolo, e dovrà tener conto della mentalità degli uni e degli altri. Durante la grande guerra, ad esempio, gli inglesi facevano proiettare ai soldati russi le stesse pellicole, illustranti l'enorme potenza delle armi e delle aviazioni alleate, che si proiettavano nelle retrovie francesi. L'effetto fu che i russi si diedero a ragionare a questo modo: « Se gli alleati sono così potenti, perchè dovremmo combattere proprio noi, che siamo così poveri di tutto? E' meglio che ce ne andiamo a casa ». E finirono con l'andarvi.

Ma la migliore « recettività » della propaganda può anche esser creata, o almeno favorita; ed il mezzo migliore, per questo, sembra essere la continuità. Il Rogerson, ad esempio — che ha scritto uno dei migliori libri inglesi sulla propaganda — afferma essere la Gran Bretagna fortunata per il fatto che la propaganda sovversiva manca, colà, di continuità. Quando, poi, si tratti del proprio popolo, il Rogerson stesso ritiene che la propaganda, contrariamente a quello che potrebbe credersi, sia ancor più difficile di quella diretta al pubblico straniero, anche perchè è più facile il controllo di quello che si afferma. A questo proposito, anzi, si pone il quesito, se convenga usare ed abusare delle notizie non veritiere. Lord Northcliff, che fu a capo della propaganda inglese durante la grande guerra, era dell'opinione che convenisse dire, il più possibilmente, la verità, le notizie false finendo sempre per tornare a discredito di chi le diffonde. « Non dite mai una bugia, se la potete evitare, perchè nella propaganda siete finiti, se si riuscirà a dimostrare che avete mentito ». E ciò che è detto per le notizie false, vale anche per la soppressione delle notizie sfavorevoli. Quando, ad esempio, nell'ottobre 1914 la nave di battaglia « Audacious » fu affondata da una mina, la notizia fu senz'altro soppressa. Questa soppressione, secondo sir Douglas Brownrigg, che fu censore navale durante la guerra, costò al Governo la fiducia del pubblico, perchè ben presto si venne a sapere della perdita di quella nave, e nessuno credette più ai bollettini ufficiali delle perdite... Oggi, però, non sapremmo dire, in verità, che quella lezione sia stata salutare per il governo inglese.

* * *

Teorizzare comunque, la propaganda, e volerne racchiudere metodi e forme entro schemi fissi, è sommamente difficile. Poichè la propaganda, in fondo, è un'arte, che la tecnica può soltanto integrare; e come arte, la propaganda è affidata essenzialmente alla genialità di chi deve dirigerla, alla fertilità di trovate, alla capacità di manovra dell'opinione altrui.

I mezzi sono svariatiissimi, ed a portata di tutti: la stampa, la radio, il cinema, il teatro, la conferenza, i foglietti volanti, i manifesti, ecc. Tutto sta a sapersene convenientemente servire; il segreto è nella scelta del momento, nel dosaggio dei vari mezzi, nell'intensità e nella tempestività dell'impiego. In tempi normali, ad esempio, l'importanza della stampa è superiore, forse, a quella di qualsiasi altro mezzo; ma in momenti eccezionali, l'efficacia della radio supera quella della stampa. Ed anche nel campo della stampa, quanti e quanti elementi occorre considerare! Oltre al contenuto, la presentazione delle notizie, l'abile deformazione di esse, la collocazione, il risalto dei titoli, le citazioni, le illustrazioni. In fatto di illustrazioni, poi, tutti sanno come la documentazione fotografica si presti ad esser manipolata o addirittura falsata, fino ad assumere un significato del tutto opposto a quello della fotografia originale.

Teorizzare in fatto di propaganda, abbiamo detto, è difficile. Tuttavia, il Rogerson ha voluto fissare sette punti, nei quali, secondo lui, sarebbe racchiuso il segreto di un'efficace propaganda. Primo punto, egli dice, è la ripetizione, l'insistenza: *repeat, repeat, repeat*. Occorre, poi, che la propaganda orale o scritta o illustrata abbia molto colore: sia viva, vibrante, colpisca — potremmo dire noi Italiani, con una frase molto espressiva del nostro gergo — come « un pugno in un occhio ». Deve contenere, almeno un nocciolo di verità, anche quando sia diretta a porre in cattiva luce l'avversario. Deve cercare di potersi esprimere in forme lapidarie, suggestive facilmente diffondibili e ritenibili; si ricordi, ad esempio, il « delenda Carthago » di Catone, oppure, il « Proletari di tutto il mondo, unitevi! » del socialismo; oppure il motto di guerra di Clémenceau: « On les aura! ». Si pensi all'enorme sfruttamento, agli effetti della propaganda, cui si prestò la famosa frase, imprudentemente sfuggita al Bethmann Holweg: « I trattati sono dei pezzi di carta! ».

La propaganda, poi, non deve essere mai evidente, così che se ne possano scoprire troppo

facilmente l'origine e l'intento; inoltre, deve proporsi scopi chiari e ben definiti. Il settimo punto, infine, riguarda la tempestività: saper cogliere il momento più favorevole. Come esempio, il Rogerson ricorda la pubblicazione da parte del Ministero della propaganda britannica, durante l'ultima fase della guerra mondiale, delle perdite dei sommergibili tedeschi. Si era saputo che la Germania trovava difficoltà a reclutare gli equipaggi per i sommergibili, a causa appunto delle crescenti preoccupazioni destinate negli ambienti marinari dal fatto che molte di quelle navi non si erano viste rientrare... Evidentemente, fu quello il momento migliore per diffondere, con ogni mezzo le statistiche dei sommergibili affondati.

Si tratta, comunque, di ricette di valore indubbiamente molto relativo, tanto più che oggi, specie dopo l'esperienza dell'ultima guerra, tutti sono meglio agguerriti nel campo della propaganda. Gli stessi scrittori inglesi ed americani non mancarono di avvertire che la propaganda in una guerra futura sarebbe stata intensa, sì, ma particolarmente difficile, e che anche il martellamento, cui le contrapposte propagande avrebbero sottoposto i neutrali, sarebbe risultato molto meno efficace che nell'ultima guerra, date le accresciute, generali diffidenze e riserve. Intanto, fin dal primo giorno del nuovo conflitto europeo, la campagna propagandistica è in piena azione, in entrambi i campi; sulle contrapposte linee, gli altoparlanti si fanno sentire più dei cannoni; dagli acroplani, specialmente inglesi, piovono, almeno per ora, più foglietti volanti che bombe; e la polemica di stampa diventa ogni giorno più rovente.

Sia che la guerra debba continuare nella sua forma attuale, essenzialmente economica, sia che la parola debba passare, come sarebbe logico attendersi, agli Stati Maggiori, è da ritenere che la propaganda avrà sempre un'importanza di primissimo ordine, e rappresenterà, in questa guerra come nell'altra, la quinta arma, efficace ed insidiosa.

AMEDEO TOSTI



Dormitorio di bimbi: il dolce sonno



Dopo molti chilometri di percorso sotterraneo, in un sol punto appaiono le canalizzazioni del petrolio, ed è presso i moli, prima di essere issate sui ponti delle petroliere

CAUSE DI CONFLITTI:

IL PETROLIO

Inutile rifare la storia — a tutti nota — della « industrializzazione » del petrolio che può dirsi cominciata nel 1859 con la prima estrazione artificiale effettuata in Pennsylvania da Edwin L. Drake; meglio, invece, di questo idrocarburo, dire tutte le qualità che lo rendono essenziale per la civiltà moderna, e lo fanno oggetto di una guerra di cui questa stessa che si combatte potrebbe essere un episodio.

I costituenti essenziali del petrolio sono in generale, il carbonio e l'idrogeno. Oltre 200 idrocarburi sono stati sinora identificati nel petrolio grezzo o nei derivati per distillazione e decomposizione, ma questi non rappresentano che una minima parte degli idrocarburi realmente esistenti nel petrolio stesso.

La percentuale di composizione è la seguente: carbonio da 80 a 89, idrogeno da 10 a 15. Si riscontrano inoltre, in piccole quantità, zolfo, azoto, ossigeno. Il petrolio si trova in alcune rocce — sedimentarie, arenarie — impregnate di idrocarburi gassosi e liquidi, può poi migrare raccogliendosi in bacini più adatti a funzionare come recipiente. Un giacimento è composto da rocce porose che costituiscono il serbatoio naturale e da rocce impermeabili con funzione protettiva: lo spessore può raggiungere parecchi chilometri. I gas disciolti nel petrolio producono sovente correnti ascensionali che determinano talvolta violentissime eruzioni, sia con getti alla bocca dei pozzi, sia con sabbie e pietre che possono anche provocare la scintilla che accende il liquido. Durante alcune eruzioni si è verificata la proiezione all'esterno delle perforatrici, sradicate da una profondità di oltre mille metri.

La distribuzione geografica dei giacimenti nel mondo è del tutto casuale, l'origine ne risale a lontane epoche geologiche.

L'estrazione avviene, con potentissime pompe, da pozzi trivellati e rivestiti poi di tubi metallici che scendono a profondità di uno e talvolta anche due km. I denti d'acciaio del

trapano, penetrando nella durissima roccia affondano a fatica, ma non oltre una certa profondità. Malgrado i moderni impianti di refrigerazione e di lubrificazione non si è riusciti, sinora, a scavare che la 1275^a parte del raggio

terrestre. Occorre poi procedere all'armatura ed al rivestimento dei pozzi. Se l'eruzione spontanea aiuta l'opera dell'uomo, si possono avere risultati imponenti. In un pozzo zampillante, scavato nel Messico nel 1916 si ebbero solo nelle prime 24 ore ben 37.000 tonnellate di petrolio, e nei due anni successivi circa 8 milioni e mezzo di tonnellate, pari a circa 6 volte il consumo annuale italiano di oli minerali.

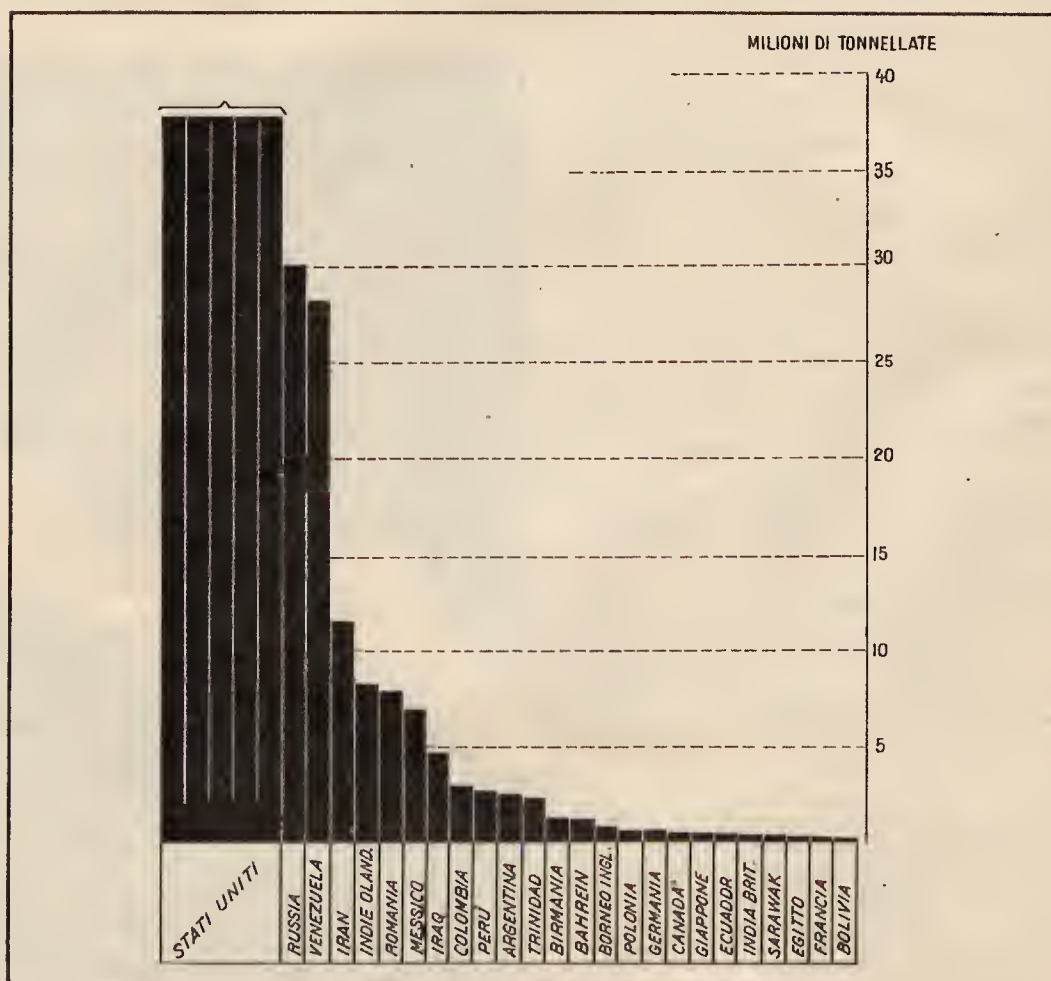
Nei pressi dei giacimenti si costruiscono i serbatoi cilindrici metallici, capaci di contenere anche 10.000 tonnellate di liquido, muniti di aperture e di valvole che consentono l'uscita dei vapori d'olio allorché la pressione interna diviene eccessiva e quindi pericolosa. La vernice esterna è sempre bianca allo scopo di ridurre l'assorbimento dei raggi solari. Tuttavia gli incendi spontanei sono molto frequenti: si calcola che 2000 tonnellate all'anno vengono perdute per tale causa negli Stati Uniti. Si cerca di rimediare a questo pericolo costruendo i serbatoi immersi nell'acqua o mediante atmosfere di gas inerti.

Lunghe tubazioni, di solito interrate, portano il petrolio — spinto dalle pompe — alle raffinerie, ai pozzi, alle stazioni ferroviarie. Una tubazione di circa 900 km., attraverso il Caucaso, congiunge Baku al Mar Nero; ma ben 2000 km. raggiungono le tubazioni che adducono dall'Iraq al Mediterraneo, con una capacità di trasporto di 4 milioni di tonnellate e mezzo all'anno.

I derivati del petrolio

Nelle raffinerie si procede alla distillazione, che consiste in un riscaldamento progressivo in caldaie dalla sommità delle quali fuoriescono allo stato di vapore i numerosi idrocarburi costituenti il petrolio. Questi vapori vengono poi raffreddati e quindi condensati in liquido. Alla prima distillazione, per ottenere una migliore separazione, ne succedono altre (rettificazioni).

La parte più volatile, che si ottiene per pri-



La produzione del petrolio nel mondo

... a 220° circa è la benzina, che può essere ancora separata in benzina leggera Avio o in benzina pesante, usate nei motori per macchine veloci. Segue, tra i 225° e i 300° la nafta, da cui si ricavano sostanze solventi — quali la ragia minerale — e gli olii per motori Diesel, per illuminazione, per uso medicinale.

In terza fase si ricava l'olio medio — gasoil — destinato ai motori Diesel.

Grande importanza ha oggi il procedimento *cracking*, che con riscaldamento di 300-500 gradi e pressioni da 10 a 50 atmosfere consente da un gasoil normale di ricavare ancora dal 60 al 70% di benzina da aggiungere a quella ottenuta per semplice distillazione. Il residuo del gasoil, in tal caso, dà l'olio di paraffina — che produce la paraffina e gli oli lubrificanti — e il coke di petrolio usato per ottenere bitume artificiale e asfalto per le strade.

Ma il più alto rendimento in benzina si ha con il famoso sistema dell'*idrogenazione*, che in forma schematica può compendiarsi nell'operazione di quattro fattori fondamentali: *temperatura, pressione, idrogeno, catalizzatore* — (si indicano con il nome di catalizzatore alcune sostanze che consentono di modificare — di solito aumentare — la velocità di determinate reazioni chimiche, pur restando alla fine inalterate) — di cui l'uomo, con prepotente volontà combina le azioni per costringere la Natura a fornire nuove energie.

Questo processo genialissimo fu studiato in Germania dal famoso chimico Friedrich Bergius, con il precipuo intendimento di liberare l'umanità dalla schiavitù del petrolio e di ottenere benzina od oli combustibili dalle ligniti dei carboni e dai loro derivati. Il procedimento fu poi naturalmente applicato anche alla fabbricazione di benzina e di lubrificanti da oli scadenti.

Con questo sistema si sono già ottenuti risultati imponenti: al principio dello scorso anno si ebbe notizia che la Germania, dai grandiosi stabilimenti di Leuna, ove esistono vasti giacimenti di lignite e da altri minori, estrae circa un milione di tonnellate di benzina all'anno. Da 4 tonnellate di carbone si può così ottenere una tonnellata di ottimo prodotto finale; per le ligniti occorre una quantità alquanto più grande dovuta al maggior contenuto di cencri e di umidità.

L'idrogenazione dei combustibili, a quanto afferma un autorevole studioso italiano, costituisce l'industria dell'avvenire ed un nuovo formidabile baluardo autarchico. Esiste a Livorno, com'è noto, un ottimo impianto destinato al trattamento di nafta grezze e di ligniti.

I veggenti della terra

Sono esploratori, perfettamente organizzati ed attrezzati con i mezzi più moderni che, mediante geniali apparecchi, riescono a scrutare il sottosuolo sino ad una profondità di alcuni chilometri per scoprirvi nuovi giacimenti di minerali e di petrolio.

Di solito le ricerche vengono dirette nelle zone di montagna, ma non deve essere trascurata la pianura che talvolta, come un'immensa lapide sepolcrale, ricopre antiche montagne sommerse. La Terra, nel corso dei secoli, si rinnova e trasforma la sua fisionomia. Alcuni prevedono che tra dieci milioni di anni le Alpi — il cui livello si abbasserebbe di un millimetro l'anno — non esisteranno più: al loro posto vi sarà una sterminata pianura.

Il tecnico J. Norton Leonard ha fornito recentemente interessanti notizie delle notevoli conquiste sinora ottenute mediante gli scandagli effettuati dai geofisici nel mondo; in particolare modo con la scoperta di ben 110 nuove *cupole* nei bacini petroliferi del Texas, che si ritenevano esauriti.

Per effettuare le ricerche si impiegano essenzialmente correnti elettriche, radioonde, strumenti misuratori della forza di gravità, e quelle onde elastiche che quando si propagano nell'aria noi percepiamo come suoni. Una corrente elettrica alternata che, con opportuno dispositivo, venga obbligata a traversare gli strati del sottosuolo, sceglie naturalmente il percorso di minor resistenza. Attraversa quindi i minerali se questi esistono, che sono buoni conduttori, e meno le rocce cattive conduttrici.

Mediante un'ingegnosa disposizione di circuiti una cuffia telefonica rivela con note musicali il passaggio delle correnti in determinate direzioni e consente quindi a un operatore di individuarne il percorso. Se la corrente tende di preferenza a convergere secondo una data

direzione, è certo che, su questa, si troverà un giacimento o qualche sostanza buona conduttrice.

Interessante procedimento è quello che si basa sulla misura della forza di gravità. Esistono strumenti — per esempio la bilancia di Eotwös — che permettono di rivelare i disturbi di gravità dovuti alla presenza di masse sotterranee che vengono così individuate. Le misurazioni effettuate possono essere rese visibili mediante un raggio di luce che impressiona un film; in tal modo i corpi e i minerali giacenti nel sottosuolo scrivono da sé stessi la loro natura e il loro nome sin da 1000-2000 metri di profondità.

Ma sino a 6000 metri lo scandaglio può essere spinto mediante quei sensibilissimi strumenti rivelatori dei terremoti che sono i sismografi. Com'è noto, le onde elastiche provocate dalle scosse sismiche si propagano con una velocità variabile a seconda degli strati che attraversano. Tale velocità, in media, può ritenersi di 1200 metri nei sedimenti, di 4000 nel calcare, di 7000 nel granito. Per potere effettuare misurazioni quando si vuole è necessario provocare terremoti artificiali; ciò si ottiene molto facilmente facendo esplodere potenti cariche di dinamite nel sottosuolo. Noto esattamente il punto dove avviene l'esplosione, una serie di sismografi opportunamente collocati registra l'arrivo dei vari treni d'onde generate che, propagandosi attraverso strati differenti, non procedono con pari velocità ma giungono successivamente. La registrazione, in funzione del tempo impiegato, permette quindi di stabilire di quale natura siano gli strati traversati.

Anche le radioonde sono impiegate. Esse vengono immesse nella terra e, se nelle rocce circostanti esistono minerali, questi funzioneranno come antenne di stazioni riceventi. Ma la corrente che li percorre genererà a sua volta onde: queste potranno essere raccolte alla superficie da opportuni ricevitori sotto forma di segnali chiaramente udibili. E' con questi nuovissimi sistemi che viene oggi scandagliato il mistero del sottosuolo. L'uomo, cieco e sordo alla vasta gamma di radiazioni naturali, obbliga la Terra a rivelare il suo segreto e per molto tempo ancora continuerà ad estrarre petrolio dalle sue viscere.

UGO MARALDI



LUOGHI E ASPETTI DEL PETROLIO: Da millenni le donne di Mesopotamia traversano di notte le zone del "fuoco eterno" lambite dalle fiamme che devono preservarle dalla sterilità. A destra: Ed ecco che presso il Giordano, interrotti dai ribelli, gli oleodotti lanciano nell'aria flutti di liquido e di vapore



Bombardiere tedesco "Heinkelmk" in partenza verso una meta lontana. (Foto R.D.V.)

SCAPA-FLOW: SYLT

La decade che precedette la Pasqua fu caratterizzata da una ripresa d'incursioni aeree che, per il momento politico in cui avvennero, per l'entità dei mezzi impiegati, per le modalità di impiego e per i risultati ottenuti, meritano un breve commento.

In ordine di tempo si ebbero: un'incursione tedesca su Scapa-Flow, una inglese sull'isola di Sylt, un'altra tedesca contro un convoglio lungo le coste della Scozia, oltre ad altre azioni di minore entità.

Nei giorni della visita a Roma di Von Ribbentrop la stampa alleata con ricorrente insistenza aveva lanciato l'annuncio che la Germania stava per sferrare un'altra grande offensiva di pace.

A comprovare questo... desiderio di pace da parte sua, la Germania la sera del 16 marzo inviò una buona ventina di aerei sulla munitissima base di Scapa-Flow, orgoglio dell'impero britannico, dove trovavasi una forte aliquota della flotta inglese.

Quell'incursione fu la seconda eseguita su Scapa-Flow. La prima era avvenuta il 17 ottobre 1939 e nei giorni successivi Winston Churchill annunciò che la base era stata sgombrata per misure prudenziali.

Penosa confessione quella per il Primo Lord dell'Ammiragliato, che in tal modo confessava l'impotenza della flotta a garantire l'incolumità finanche della sua base più poderosa.

Nella prima quindicina di marzo, fidando forse nella formidabile attrezzatura difensiva assicurata frattanto alla base, alcune grosse unità della flotta vi erano rientrate.

Alcune ricognizioni aeree tedesche avevano confermato la notizia, avuta da altre fonti, ed allora fulminea, per quanto meticolosamente

preparata, verso le ore 20 del giorno 16 una grossa formazione aerea piombò sul vasto specchio d'acqua di Scapa-Flow, dove fra le altre unità da guerra si trovavano la « Hood » di 42 mila tonnellate, la « Renow » e la « Repulse » di 32.000 tonnellate.

Secondo ammissioni inglesi vennero lanciate 121 bombe esplosive e 500 incendiarie.

Il comunicato tedesco dette per gravemente danneggiate dalle bombe tre navi da battaglia ed un incrociatore. Con probabilità altre due navi da guerra subirono danni.

Oltre a quest'incursione sul porto, un'altra ebbe luogo sugli aeroporti di Stromnes, Earth House e Kirkwal, nonché su una postazione d'artiglieria contraerea.

Nonostante la forte reazione tutti gli aerei tedeschi rientrarono incolumi alla loro base.

Le modalità di quest'incursione rilevano un criterio coordinatore degno di rilievo.

Anzitutto l'azione fu preceduta da parecchie ricognizioni destinate a stabilire l'entità del naviglio e la sua esatta ubicazione, che venne accertata anche nell'ultima ricognizione che precedette l'incursione, eseguita dopo l'imbrunire, in modo che l'oscurità facilitasse il bombardamento da bassa quota.

Per impedire o quanto meno contrastare la reazione specialmente della caccia furono bombardati (non è chiaro se nello stesso tempo o con qualche anticipo) i suoi campi d'aviazione, oltre che una batteria contraerea. Lo scopo di paralizzare la difesa però non venne raggiunto, perché il comunicato tedesco parlò di reazione della caccia.

Il bombardamento degli aeroporti comunque può avere avuto anche lo scopo di richiamare su di essi l'attenzione della difesa mobile, men-

tre la grossa incursione era diretta sulla base navale.

I danni annunciati dai tedeschi furono sottovalutati dall'Ammiragliato, ma dovettero essere notevoli, se l'opinione pubblica inglese reagì con una certa vivacità attraverso le interpellanze presentate ai Comuni.

* * *

A titolo di rappresaglia contro l'incursione su Scapa-Flow, la notte del 19 otto formazioni aeree inglesi, opportunamente intervallate, dalle ore 20 alle ore 3 del mattino successivo eseguirono incursioni sulle basi aeree dell'isola di Sylt, l'ultima delle Frisone settentrionali.

Ne dava l'annuncio ai Comuni il Primo Ministro Chamberlain, disponendosi a rispondere alle interpellanze presentate per l'incursione di Scapa-Flow e l'annuncio veniva dato quando l'incursione era appena iniziata, com'ebbe a dire l'oratore.

La fretta nell'annunciare un'impresa di guerra all'inizio della sua realizzazione, senza aspettare lo sviluppo e la conclusione, era indice evidente del legittimo bisogno di calmare le irrequietudini diffuse, manifestate ai Comuni.

I danni comunicati dagli inglesi furono ingenti, mentre i tedeschi li ridussero a più modeste proporzioni. Per rispondere alle insistenti amplificazioni britanniche, il Comando tedesco mise a disposizione dei rappresentanti della stampa neutrale a Berlino alcuni aerei, per riconoscere *in loco* la scarsa entità dei danni subiti.

Una conferma indiretta che i danni fatti sull'isola di Sylt, accertati ormai dai giornalisti neutrali, erano stati sopravvalutati dalla stampa alleata, si ebbe nel comunicato del Ministero dell'Aria inglese, in cui era detto che le fotografie aeree prese sull'isola di Sylt il giorno successivo all'incursione erano inservibili perché... l'alta quota alla quale gli aerei erano stati costretti a tenersi dalla violenza delle artiglierie contraeree e dalla caccia tedesca, aveva impedito ai velivoli inglesi d'abbassarsi ad una quota sufficiente, per assicurare il successo della loro missione.

La reazione tedesca nella notte dell'incursione dovette avere certo carattere veramente impressionante, se alcuni aerei inglesi, impossibilitati a lanciare le bombe sugli obiettivi e disorientati dallo sbarramento contraereo, ebbero a lanciare le bombe su alcune località danesi, fra cui l'isola di Fanø, distante 35 chilometri e la città di Eshjerg, distante 50 dal confine tedesco.

La Danimarca ebbe a protestare a Londra per questa non innocua violazione della sua neutralità.

Quale reazione immediata all'incursione di Sylt si ebbe il giorno 20 un'altra incursione tedesca al largo della Scozia, diretta questa volta contro un convoglio scortato da navi da guerra.

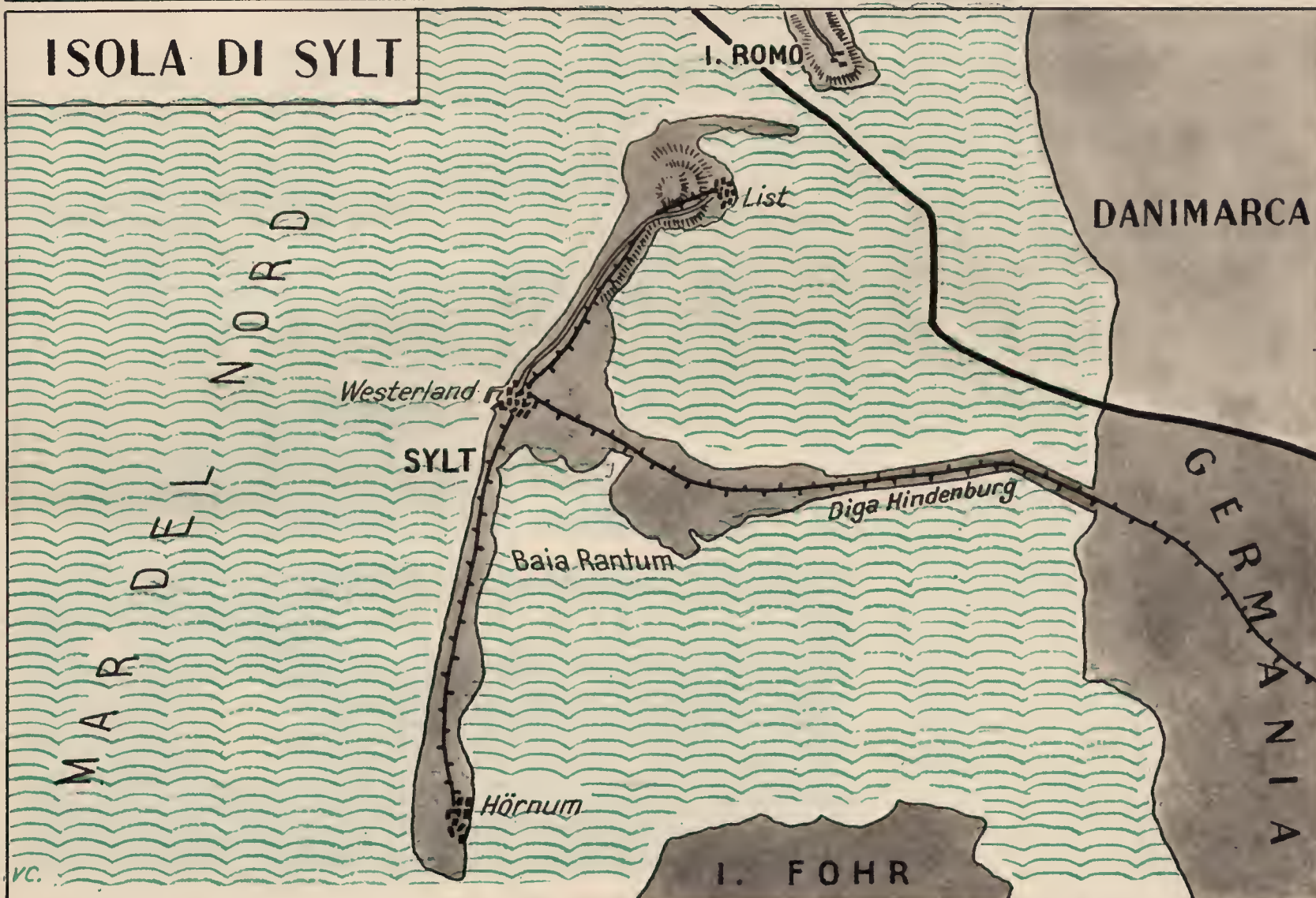
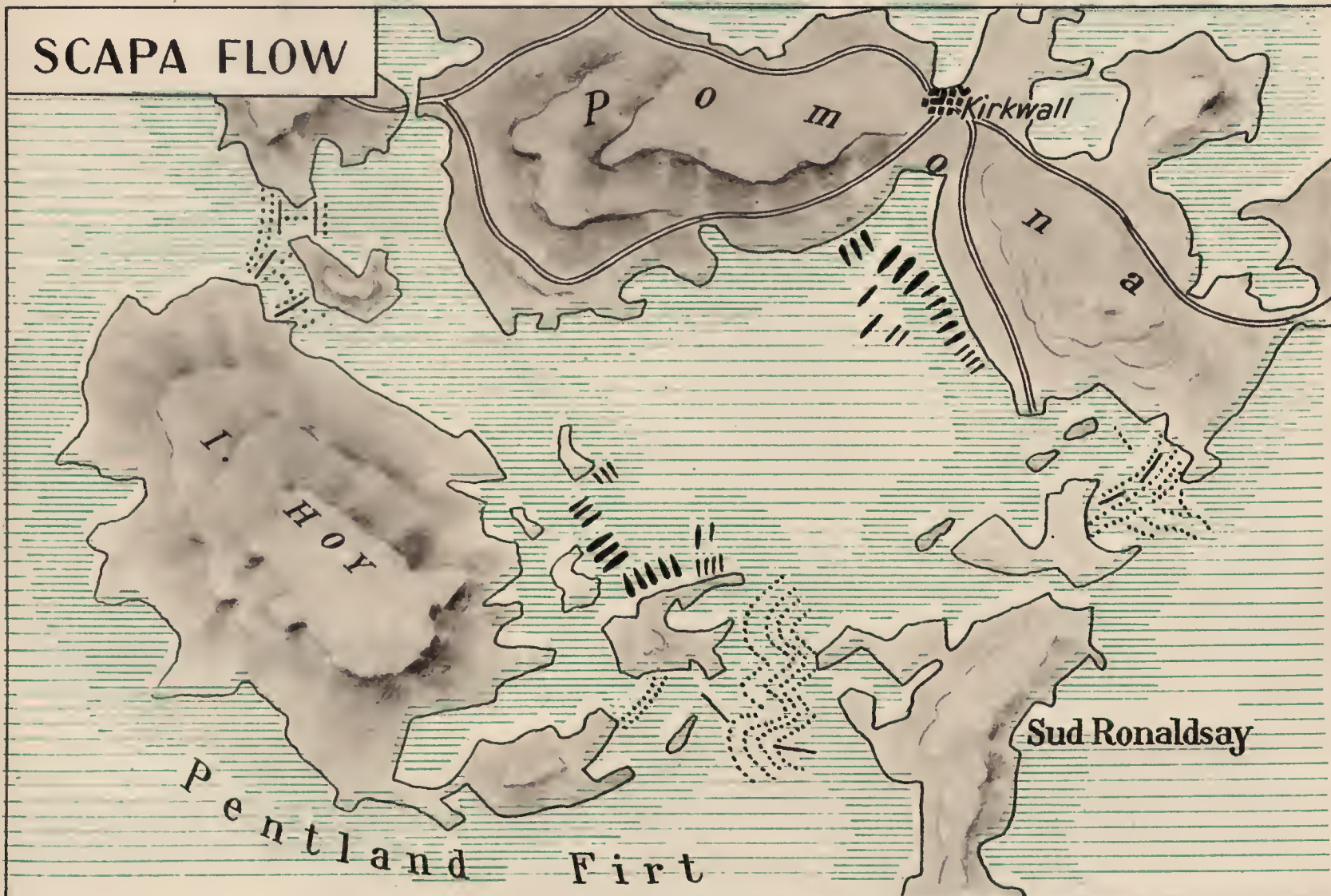
Secondo il comunicato tedesco, smontato naturalmente da quello inglese, nove navi fra mercantili e da guerra vennero colpite più o meno gravemente.

La cronaca di questi tre episodi di guerra aerea mette ognora più in evidenza l'importanza crescente che il fattore aereo va assumendo nel Mar del Nord.

Le iniziative si ripartiscono fra i contendenti con carattere più accentuato da parte dei tedeschi, ai cui soliti obiettivi (navi mercantili e da guerra) si sono aggiunti ora i campi d'aviazione.

L'incursione su Scapa-Flow ha dimostrato, ancora una volta che le navi da guerra britanniche sono costrette a subire l'iniziativa nemica nelle proprie munitissime basi e ciò le costringe ad un certo *nomadismo*, fastidioso indice questo della mutata situazione generale prodotta nel Mar del Nord dal dinamismo insonne del fattore aereo tedesco.

VINCENZO LIOY



SCAPA FLOW, celebre base navale inglese col suo sbarramento di mine ed ostruzioni; e la posizione germanica dell'ISOLA DI SYLT, trampolino per la partenza degli aerei che dominano i cieli del Nord

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 17 Attività politica e diplomatica: Il Duce, accompagnato dal Ministro degli Esteri Conte Ciano, parte da Roma diretto al Brennero, dove avrà luogo domani l'incontro con Hitler, concordato in occasione della visita del Ministro degli Esteri del Reich a Roma e già da lungo tempo previsto.

Sumner Welles è ricevuto dal Sommo Pontefice.

Attività militare: Sul fronte occidentale accentuata attività di elementi di contatto da ambo le parti.

L'aviazione germanica compie ricognizioni sul Mare del Nord e sulla Francia orientale, e attacca unità della marina da guerra britannica a Scapa Flow.

Il comunicato germanico afferma che tre navi da battaglia inglesi e un incrociatore sono stati colpiti e che bombe sono state gettate sugli aerodromi di Strommes, Earth-House a Kirksaal.

Il piroscafo da carico inglese *Redball*, di 1093 tonn., e i motopescherecci *Mirabella*, *Braconlea* e *Avonde*, bersagliati da aerei tedeschi, si difendono con i propri mezzi.

L'aviazione inglese esegue ricognizioni sulla base di Helgoland.

Il piroscafo olandese *Sint Annaland*, di 2045 tonn., affonda per urto contro mina.

Lunedì 18 Attività politica e diplomatica: Al Brennero il Duce ed il Fuehrer hanno un cordiale colloquio, durato due ore e mezza. Al colloquio assistono il Conte Ciano e il Ministro von Ribbentrop.

L'incontro di Mussolini e Hitler ha una profonda ripercussione negli ambienti internazionali.

I rappresentanti del Governo finlandese Paasikivi e Vojoymaa, partono per Mosca, dove negozieranno i diversi dettagli dell'applicazione del trattato di pace, firmato martedì scorso fra la Finlandia e la Russia.

Giunge a Bucarest il ministro tedesco Clodius, con la delegazione germanica che dovrà iniziare trattative economiche con il Governo romeno.

Il Governo spagnolo conclude accordi commerciali con la Gran Bretagna e la Svizzera.

Attività militare: Sul fronte occidentale, attività di pattuglie da ambo le parti nel settore della Mosella.

Da Berlino si confermano i gravi danni arrecati alla flotta britannica e ai campi d'aviazione dall'incursione aerea germanica su Scapa Flow.

La carboniera italiana *Tina 1^a*, di 4853 tonn., affonda in seguito ad esplosione al largo della costa sud-orientale della Gran Bretagna.

Davanti alle coste scozzesi affonda il motopeschereccio *Coar*. Si considera perduto il piroscafo britannico *Tiberton*, di 5.000 tonn., che da un mese non dà più notizie di sé.

Martedì 19 Attività politica e diplomatica: L'incontro fra Mussolini ed Hitler continua ad interessare l'opinione mondiale.

Sumner Welles, lasciando Roma per il viaggio di ritorno, smentisce ogni sua ingerenza in eventuali trattative di pace.

Alla Camera dei Comuni Chamberlain fornisce spiegazioni circa l'atteggiamento della Gran Bretagna nel conflitto russo-finlandese, sull'attacco tedesco a Scapa Flow, sul viaggio di Sumner Welles a Londra e sul convegno del Brennero.

Alla Camera francese ha luogo una discussione segreta sulla politica estera del Governo.

Il Ministro degli Esteri di Ungheria, Conte Teleki, giunge a Trieste.

A Mosca il Soviet Supremo ratifica la pace con la Finlandia.

Attività militare: Si comunica da Brusselle che la linea difensiva lungo le frontiere del Belgio è stata completata.

La base tedesca di Hornum (isola di Sylt) è ripetutamente bombardata da aerei britannici.

Il mercantile francese *Augustin*, di 1624 tonn., affonda, per urto contro una mina, sulle coste orientali dell'Inghilterra.

L'ammiraglio britannico annuncia che durante la scorsa settimana nove piroscafi britannici, alleati o neutri sono affondati in seguito ad azione nemica, per un totale di 23.992 tonn.

Mercoledì 20 Attività politica e diplomatica: In Francia il Ministero Daladier si dimette in seguito alla discussione segreta sul conflitto russo-finlandese e sulla politica estera. Il Ministro delle Finanze, Paul-Reynaud è incaricato di formare il nuovo gabinetto.

Si smentiscono voci di trattative tra la Santa Sede

e il Reich circa i territori polacchi annessi alla Germania.

Sumner Welles parte da Genova a bordo del transatlantico italiano *Conte di Savoia*.

A Bucarest è firmato un accordo commerciale tra l'Italia e la Romania.

A Londra è pubblicata la nota di risposta britannica alla nota di protesta italiana del 3 marzo sui diritti dei belligeranti.

Attività militare: A Roma il Duce riceve il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, con il quale esamina alcuni problemi riguardanti la preparazione militare italiana.

Sul fronte occidentale azione di pattuglie nella regione dei Vosgi.

Aerei germanici bombardano un convoglio inglese nei pressi di Scapa Flow.

Sui risultati dei bombardamenti aerei di Scapa Flow e di Sylt si svolge una violenta polemica fra la stampa germanica e quella britannica.

La nave olandese *Phobos*, di 7400 tonn., urta contro una mina presso la costa inglese della Manica, ma può essere rimorchiata in un porto britannico.

Giovedì 21 Attività politica e diplomatica: È pubblicato il telegramma di saluto inviato da Sumner Welles al Conte Ciano, nel momento di lasciare l'Italia.

Da Helsinki si annunciano le dimissioni del Governo finlandese, che sarà sostituito da un altro, alla testa del quale resterebbe il presidente Ryti. Una nota dell'agenzia sovietica «Tass» circa il veto russo alla costituzione di un blocco scandinavo, ha suscitato viva impressione negli ambienti politici degli Stati del Nord.

In Francia Reynaud costituisce il nuovo Gabinetto.

Attività militare: Si ha da Bucarest che l'esercito franco-inglese dislocato in Oriente comprenderebbe due milioni di uomini sul piede di guerra, sotto il comando del generale francese Weygand.

Nel Mare del Nord affondano i piroscafi danesi *Bothal*, di 2109 tonn., *Wickling*, di 1153 tonn., *Mimk* e *Algier*, di 1654 tonn. Nella Manica sono incendiate da bombardamento aereo le navi mercantili britanniche *Barnhill*, di 5439 tonn., e *Albonie*, di 2700 tonnellate.

Venerdì 22 Attività politica e diplomatica: A Parigi il gabinetto Reynaud si presenta alla Camera e al Senato, ottenendo alla Camera 269 voti favorevoli, contrari 157 e astenuti 111. Malgrado tale votazione il Governo decide di rimanere al potere.

La penisola finlandese di Hangoe, ceduta in affitto alla Russia, è occupata da truppe sovietiche.

Da Bucarest si smentisce la voce di un ultimatum presentato al Governo romeno dal Governo tedesco.

Attività militare: A Roma è pubblicato il nuovo ordinamento dell'Esercito italiano.

Il piroscafo tedesco *Hedderbeim*, di 4947 tonn., è silurato ad otto miglia dalla costa danese.

Al largo della costa orientale scozzese affondano per urto contro una mina i piroscafi danesi *Charkow*, di 1206 tonn. e *Christianborg*, di 1929 tonn.

Sabato 23 Attività politica e diplomatica: In Italia è celebrato solennemente il XXI Anniversario della fondazione dei Fasci.

Giunge a Roma il Conte Teleki: ministro degli Affari Esteri d'Ungheria.

A Bucarest i negoziati commerciali tedesco-romeni procedono regolarmente.

Attività militare: A Roma il Duce riceve il generale Bergia, con il quale esamina problemi concernenti la difesa contraerea del territorio nazionale.

Sul fronte occidentale azioni di pattuglie e di artiglieria.

Aerei germanici sorvolano il territorio francese, mentre aerei francesi e britannici compiono voli di ricognizione sul territorio tedesco.

Il transatlantico italiano *Conte di Savoia*, sul quale viaggia Sumner Welles, è trattenuto durante 13 ore a Gibilterra, per essere perquisito.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

Reumatizzati

Fate
regolarmente
la vostra cura di

URODONAL

EVITERETE:
DOLORI
SCIATICA
EMICRANIA
OBESITA

Un
cucchiaino da caffè,
mattino e sera in un
po' d'acqua.

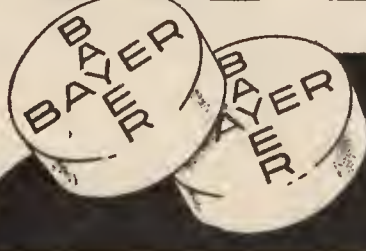
Presso tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano - 5927 del 31-1-38

Produzione italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale

ASPIRINA



LA PICCOLA
COMPRESSA DAL
GRANDE EFFETTO

MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT. IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

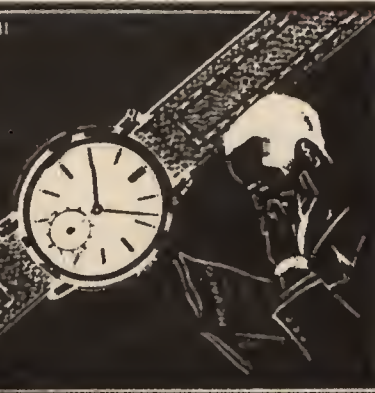
IN VENDITA PRESSO

E. CARABELLI

OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37 b
Palazzo del Tero Galleria Claraplagini

MILANO





Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



RATE CAMBI

PRIMAVERA

E' VICINA

Guida
fotografica
gratis
D. 40



FotoBrennero

Roma

CONN. A. VASARI & FIGLIO

PIAZZA ESEDRA 61

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO DIRETTO DA MINO DOLETTI

"è assolutamente il miglior giornale cinematografico che io conosca" Alessandro Korda

★ Esce il sabato in 12-16 e più pagine. ★ E' il più diffuso, il più ricco e informato giornale di spettacolo. ★ Pubblica romanzi e novelle dei massimi scrittori italiani e stranieri. ★ Ha la più vasta rete di corrispondenti specializzati in tutto il mondo. ★ Ha pubblicato le memorie e i ricordi artistici più interessanti: da Francesca Bertini ad Alberto Collo, a Charlot, a Rodolfo Valentino, a Isa Miranda a Umberto Melnati. ★ E' il giornale più riccamente illustrato. ★ Ha la collaborazione più vasta e più ricca di qualsiasi altro giornale italiano perchè, nell'intento di avvicinare sempre più la letteratura al cinematografo, pubblica scritti dei nostri massimi letterati. ★

Bandisce concorsi per attori e per soggetti.

ESCE IL SABATO E COSTA UNA LIRA

è, nel campo del giornalismo cinematografico e teatrale, qualche cosa di veramente nuovo

TUMMINELLI & C. EDITORI

CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



"QUIRINALE MILLE AGHI"

Queste nuove calze vaporose, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta-calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni n. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali, e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.